| ABBONAMENTI | Tribuna quotid. | | | Tribuna quotid. e Illustr. domenica | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | anno | sem. | trim. | anno | sem. | trim. |
| Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L. | 18 | 10 | 5 | 20 | 11 | 6 |
| Europa, e qualsiasi altro Stato estero . » | 37 | 20 | 10 | 44 | 24 | 12 |

*Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:*
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

**Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.**
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

# LA TRIBUNA

| ABBONAMENTI | Tribuna quotidiana e Romanziere | | | Tribuna, Illustrata e Romanziere | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | anno | sem. | trim. | anno | sem. | trim. |
| Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L. | 20 | 11 | 6 | 22 | 12 | 7 |
| Europa e qualsiasi altro Stato estero . » | 44 | 24 | 12 | 50 | 26 | 13 |

*Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler*
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

**Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.**
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Mercoledì 19 Ottobre 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Mercoledì 19 Ottobre 1898 — Num. 289


## ROMA, 18 ottobre 1898

Le notizie, comunicate iersera all'ultim'ora ai giornali dall'*Agenzia Stefani* che l'ammiraglio Fournier, il quale accompagna il ministro della marina francese nel suo viaggio di ispezione in Corsica e sulle coste dell'Africa occidentale, ritornava precipitosamente in Francia, e che quattro corazzate, armate in guerra, dal porto di Tolone sarebbero partite per Brest, hanno prodotto nei così detti circoli politici di Roma una certa emozione. E si intende. Perchè l'ammiraglio avrebbe mai lasciato solo Lockroy nelle sue peregrinazioni politicostrategiche sul Mediterraneo, se maggiori e più gravi contingenze non fossero sorte a richiamarlo in patria? E ancora: perchè a quattro dei maggiori e più recentemente armati guarda coste corazzati dal porto meridionale della Francia che vigila il Mediterraneo sarebbe stato impartito l'ordine di far rotta per il porto di guerra settentrionale, se non avesse il governo della Repubblica voluto fare, per lo meno, comprendere alla Gran Brettagna che a tutto esso è pronto? E già le fantasie, in fervore, vedevano rotte le trattative diplomatiche per Fascioda e le due antiche rivali scagliarsi l'una contro l'altra, impazienti di ferirsi. Valeva proprio la pena di tanto informarsi e temere?

I tempi sono eccezionalmente favorevoli ai timori di battaglia, ed ogni movimento di navi e di truppe che, pur non essendo, sembri straordinario, contribuisce ad alimentarli. Nel caso nostro tanto più le notizie venute da Parigi — persino coi bollo, dicevasi, del ministero della marina! — potevano impressionare in quanto che l'opinione pubblica, che tanto influisce sulle azioni del governo, comincia ad eccitarsi in Francia non meno di quanto già sia eccitata in Inghilterra, ed il governo se realmente vedesse possibilità di soluzione pacifica della nuova vertenza con l'Inghilterra, non ricorrerebbe a provvedimenti destinati a fungere da eccitanti sui nervi già tesi della popolazione. E poi, questo dislocamento di navi da Tolone a Brest, non poteva esser una conseguenza del viaggio di Muravieff a Parigi. Insolente audacia nel governo della Repubblica? In Vaticano nel viaggio del ministro degli esteri russo scorgevasi già una risposta mirata al *Libro azzurro* inglese. Ma, consoliamoci; gli allarmi non avevano alcuna ragione di essere.

Le notizie allarmanti diffuse iersera erano, invero, infondate. Una nota ufficiosa, pubblicata dai giornali, smentisce che un dislocamento qualsiasi di navi da Tolone a Brest debba aver luogo. Ci sarebbe da osservare che se una nota ufficiosa smentisce, non può essere stata ufficiosa, checchè sia stato detto, la nota che asseriva. Ma quello che importa è questo: che le probabilità di un pacifico accomodamento fra Inghilterra e Francia, per la questione di Fascioda, non sono, dunque, affatto scemate, e la situazione non si è peggiorata.

Invece del dislocamento delle navi come conseguenza della presenza di Muravieff a Parigi, noi abbiamo semplicemente l'una colazione offerta dal ministro degli esteri di Francia al suo collega di Russia: un qualche cosa, cioè, di meno significativo e pericoloso. Considerando questa colazione — che è un atto di cortesia — come prova che tutto va per lo meglio sarebbe assurdo; come sarebbe assurdo che l'esservi l'ambasciatore d'Italia ed il nunzio pontificio trovati seduti alla stessa mensa con Muravieff ci paresse indizio di qualche nuova combinazione politica. Nondimeno è chiaro che ad una colazione la quale aveva dovuto essere come l'allegra maniera di fieri accordi non sarebbero stati invitati due diplomatici, la presenza dei quali non avrebbe permesso libere espansioni.

Per il nunzio pontificio ancora passi. Il Vaticano è sempre così innamorato della Francia, ed ha tante ragioni di degliarsa con la Gran Brettagna riluttante alla conversione, e con la Germania più riluttante ancora, che si potrebbe anche presumere che Delcassè e Muravieff e gli altri ministri dalla presenza di monsignor Chiari non sarebbero stati impacciati dal parlar franco. Ma la presenza del conte Tornielli ci sembra garanzia sufficiente che quella colazione fu innocente: e, forz'anco, che i conversari che l'hanno preceduta non furono punto bellicosi. E come avrebbero potuto esserlo se le provincie russe del Volga sono in preda alla fame, e la grande attività sembra dover essere tutta assorbita dai problemi economici? Onde, riferendoci a quanto già abbiamo detto in un precedente nostro discorso, crediamo di poter esprimere la fiducia che non udremo, a suo tempo, che lo scoppio di razzi salienti al cielo per salutare un compromesso franco-inglese.

# I DOTTORI!

Si tratta dei dottori *nella materia* dei quali parlammo due giorni or sono, e la *materia* è poi niente altro che l'aumento del cambio. Noi ne abbiamo parlato con modestia; ed alla modestia nostra oggi si risponde con alterigia. Affare di temperamento ed anche di pretese esclusive di competenza! Orgoglio e superbia mal collocate peraltro.

Uno scrittore anonimo, ma la cui prosopopea appare due volte più alta della sua personcina, pretende stamane di darci, sul *Popolo Romano*, una delle sue solite lezioni. Dottore! Avete sbagliato indirizzo, ed anche, scusate, avete dimenticato nella scatola del vostro illustre cervello, gli argomenti necessari a confutarci. Anzi! Avete adoperato gli stessi argomenti dei quali ci eravamo valsi noi; il che per un professore rasenta i limiti censurabili del plagio.

Il che sia detto senza pregiudizio degli spropositi. Fra i quali questo: che cioè le speculazioni sul cambio sono alimentate dal transitorio ed artificiale buon mercato del denaro-carta in Italia.

Ora col denaro-carta, a buono o a cattivo mercato, non si compera un solo titolo all'estero. Per comprare occorre aggiungervi il cambio: ciò che vuol dire occorre comperare in oro e se non si ha oro, procurarselo pagando il cambio.

Il dottore del *Popolo Romano*, parlando delle nostre idee, più o meno strampalate, ha la disgrazia, lo abbiamo notato, di appropriarsele; il che vorrebbe dire che passate al crogiuolo della sua scienza quelle idee strampalate non sono. Ed ammette che il fenomeno del cambio alto deriva in buona parte dall'esagerato dresaggio da parte dell'Italia di considerevoli masse di titoli e valori industriali dall'estero. Ciò che avevamo detto pure noi.

Ed ammette anche che i valori importati, appena scesi dal treno, si danno *a riporto*; precisamente come avevamo avvertito noi stessi. O che ci viene dunque narrando codeste mosmere che i lettori della *Tribuna* non sappiano?

Non ricorda forse che non solo noi avevamo parlato di questo, ma che avevamo anche approssimativamente indicata la cifra dei titoli *a riporto*, i quali nella sola alta Italia sommano alla bella cifra di circa dugento milioni?

Il nostro illustre contraddittore e maestro nota anche che il fenomeno dell'aumento progressivo del cambio dipende da un complesso di circostanze speciali, primissima la brutta annata. Or bene, forse voleva dire diversamente l'osservare che abbiamo fatto noi che erano ancor pendenti molte liquidazioni all'estero per la importazione dei grani, liquidazione da farsi in oro, e quindi necessitosa di cambi? Il dottore accenna, generalizzando, *alla brutta annata*; noi abbiamo specializzato indicando l'introduzione straordinaria dei cereali. La differenza è quindi tra chi scrive una frase, e chi specifica un fatto.

Quanto ai rimedi, noi siamo dei profani, e ci siamo ben guardati dal suggerirli. Solo abbiamo osservato che la varietà delle proposte che vanno facendo i *tecnici* dimostra che il problema non è di soluzione così facile, come certi professori si immaginano. C'è chi ha proposto di facoltizzare il massimo nostro istituto di emissione a fare delle anticipazioni in *oro*, dietro deposito di titoli. C'è il nostro illustre correttore e maestro il quale a sua volta domanda che sia tolto alla Banca il divieto contenuto nella legge di fare dei riporti, osservando per giunta che ora la Banca « per rifarsi, tormenta giornalmente il mercato dei cambi » per procurarsi quella divisa estera con cui, per legge, può impiegare parte della sua riserva.

Ora che c'entra questo con l'aumento del cambio? E in qual modo il cambio sarebbe meno alto se le Banche, invece di portafoglio estero, tenessero in cassa dell'oro?

La Banca d'Italia fa tutto quello che può per alleviare il fenomeno del cambio: certo, bisognerebbe lasciarla più libera nei suoi movimenti, affinchè la sua azione potesse meglio adattarsi alle peculiari condizioni ed esigenze del mercato; ma una Banca d'emissione ha anche dei gravi doveri, specie nelle condizioni del nostro paese, e fino ad un certo punto si comprendono le severe discipline della legge vigente.

Senonchè, noi siamo troppo rispettosi dell'alta intelligenza e della profonda dottrina dei nostri avversarii per permetterci di contraddirli. Rinunziamo quindi a farlo; non senza omettere però che coi loro suggerimenti essi rassomigliano come due goccie d'acqua a quei medici della vecchia scuola i quali non conoscevano altra cura che quella così detta sintomatica.

L'ammalato soffriva di dolori allo stomaco: presto un cataplasma sulla località dolorante. C'era un tumore; una pomata ed un impiastro; si manifestava un esantema; niente paura; un po' di sublimato ed il rossore sarebbe scomparso. Nessuna preoccupazione diretta ad indagare se codesti fossero o non fossero fenomeni di una malattia organica, cosicchè quando il malato moriva erano i dolori di stomaco, o il tumore, o l'esantema che lo avevano ammazzato. Il medico, certo, no!

Or noi crediamo non sia diverso il caso per ciò che riguarda i fenomeni della nostra vita economica. Le anticipazioni su titoli, i riporti, e tutte le altre belle cose sono certamente da tenersi in conto. Ma quel che s'ha da tener in conto sopratutto è il nostro organismo finanziario, commerciale ed industriale.

Come codesto organismo funzioni, l'abbiamo accennato nell'articoletto che pare abbia dato sui nervi ai dottori sopra lodati. Si tiene artificiosamente alta la Rendita per tener alti i prezzi degli altri valori, e la Rendita ed i valori tenuti alti influiscono sul cambio, che del pari aumenta in relazione ed in proporzione. E siccome il cambio alto favorisce l'industrialismo, sempre affamato di protezione, e alla protezione delle tariffe unisce quella dell'aggio sull'oro, tutta una catena di poderosi interessi s'intreccia a pregiudicare le ragioni della economia nazionale.

La verità è in questo, e in niente altro. I pannicelli caldi che i professori prescrivono non possono esercitare una influenza organica sopra di una situazione così fatta. La quale troverà il suo vero rimedio quando ciascuno degli stromenti del credito sarà obbligato, senza artifizii, a compiere la sua naturale missione.

Fino a tanto che questo non si ottenga, e favorita da leggi savie la pubblica fiducia non si risvegli, respingendo, sdegnosa, le suggestioni dei dottrinarii, le insidie degli interessati, i piagnistei dei detrattori del credito nazionale, e, perchè no? le ignoranze degli amministratori della pubblica finanza, non si riuscirà a nulla.

Ed i dottori continueranno a devastare il campo colla grandine delle loro sentenze!

## La questione Dreyfus

*(Nostro telegramma particolare)*

### Una riunione per la revisione

LIONE, 17, ore 4 pom. — *(Bap.)* Si è tenuta qui una riunione revisionista alla quale intervennero 3000 persone. Pressensé, che vi era stato invitato, si fece scusare dicendo che era trattenuto a Parigi per la difesa della Repubblica.

Morhardt fece una esposizione completa della questione Dreyfus, magnificando l'opera di Zola, di Clemenceau, di Jaurès e di Picquart. Il nome di quest'ultimo suscitò un vero entusiasmo.

A questo punto del discorso di Morhardt successe un incidente, un delegato dei Circoli cattolici avendo affermato che aveva udito il grido di abbasso l'esercito. Essendosi constatato che ciò non era vero, l'interruttore venne espulso dalla sala e Morhardt continuò il suo discorso.

Simond spiegò quindi perchè il partito socialista sostiene la revisione e perchè ripudia Rochefort.

Si finì votando un ordine del giorno favorevole alla revisione con ovazioni a Picquart e manifestazioni di sprezzo a Rochefort, a Drumont ed agli altri corifei dell'antirevisionismo.

All'uscita della riunione non avvenne alcun incidente.

### La relazione Bard — L'incartamento Dreyfus — Zola

PARIGI, 18, ore 10 antimerid. — *(Jacopo)*. Si annunzia che il consigliere della Cassazione Bard finì l'esame dell'incartamento Dreyfus e cominciò già a scrivere la sua relazione, le conclusioni della quale, a quanto si afferma, saranno pubblicamente discusse nella sezione penale, alla fine della settimana. In questa discussione, tanto il consigliere relatore, quanto il procuratore general Manau e l'avvocato di M.me Dreyfus potranno svolgere con la maggior libertà i rispettivi argomenti.

L'avvocato Mornard, interrogato sul contenuto dell'incartamento, che ha potuto esaminare, rispose:

Esso non merita che tante persone ne siano inquiete. In realtà è molto meno complicato e sensazionale che non si creda.

Esaminandolo trovai numerose cartacce e atti di procedura di un valore assolutamente relativo. Alcune note confidenziali non hanno certamente tutta l'importanza che loro si attribuisce.

Sono persuaso che tutto l'incartamento si è trovato in mia mano, che nessun documento ne venne sottratto; e in quello che esso contiene attualmente non v'è una sola di quelle note diplomatiche di cui tante volte ci vennero riempite le orecchie. Ora, se queste lettere capitali esistessero veramente sarebbe impossibile che fossero altrove che sotto ai miei occhi.

L'incartamento si compone esclusivamente di elementi indiziari, e la sola osservazione personale che potrei fare è il disordine straordinario e la mancanza di classificazione dei documenti, che lo compongono.

— In seguito alle ripetute informazioni pervenute alla giustizia, secondo le quali Zola si trovava a Parigi al numero 11 dell'*avenue* Alma, nel palazzo del conte Reuvre, deputato al Parlamento, il procuratore generale Bertrand incaricò l'usciere Trescart di recarvisi immediatamente, per intimare personalmente a Zola la sentenza del Tribunale di Versailles, che lo condanna a un anno di carcere e 3000 franchi di ammenda, per far così principiare il termine utile all'opposizione.

Si conserva il più assoluto segreto sul risultato della missione dell'usciere, ma in generale si ritiene che sia stata infruttuosa.

A questo proposito la *Liberté* intervistò madama Zola, per sapere da lei se veramente l'illustre romanziere si trovava a Parigi, e vi ebbe la formale assicurazione che egli si trova tuttora all'estero.

L'intervistatore venne autorizzato a pubblicare il seguente passo dell'ultima sua lettera:

Bisognerebbe che fossi un cattivo patriotta per ritornare in Francia, nel momento che la mia presenza non potrebbe che complicare la situazione già abbastanza imbrogliata.

Madama Zola aggiunse che tutte le voci sparse sulla presenza di suo marito a Parigi tendono a far sì che se ne perquisisca la casa. « Possono farla, concluse; non vi si troveranno che documenti letterari, Zola non essendosi occupato mai di politica. »

### Un'allusione discreta — Couturier

Ore 11 ant.

Nel discorso con cui venne inaugurato l'anno giuridico a Montpellier, il procuratore generale Meyneux trattò la questione delicata di accordare agli accusati militari gli stessi diritti di difesa di cui godono i borghesi e di introdurre altre riforme nel Codice militare.

Il procuratore generale trattò la questione dal punto di vista dottrinario « senza volere — disse — entrare negli affari attuali, e col massimo rispetto per l'esercito. »

— Il direttore degli affari penali del ministero della giustizia, Couturier, noto per il voto, tanto commentato, contro la revisione del processo Dreyfus, si è dimesso dal suo ufficio per assumere la carica di direttore del « Credito fondiario coloniale », succedendo a suo padre.

## Gli scioperi in Francia

*(Nostro telegramma particolare)*

PARIGI, 18, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. Ieri ebbe luogo una riunione del Sindacato del personale degli omnibus che decise di respingere le proposte di sciopero.

Essendo ristabilita una perfetta calma, fu tolta ovunque la consegna alla guarnigione di Parigi.

I rinforzi fatti venire dalla provincia cominciano a ripartire per le rispettive residenze.

Fra due e tre giorni la guarnigione di Parigi ritornerà all'effettivo normale.

L'unico fatto notevole è un attentato criminoso commesso su una linea ferroviaria nei pressi di Versailles.

La catena di manovra d'un disco venne domenica sera trovata arrotolata intorno al suo contrappeso compensatore. Perciò il disco rimasto costantemente in posizione di via libera poteva essere causa di qualche catastrofe. Per fortuna il personale ferroviario se ne accorse in tempo.

Temesi uno sciopero di minatori a Saint-Etienne.

I minatori inviarono un *ultimatum* alla direzione delle miniere dichiarando che cesseranno il 22 corrente di lavorare se non verranno accresciuti i salari, visto l'aumento dei prezzi del carbone.

## LA "TRIBUNA„ IN PALESTINA

*Oggi è partito per la Palestina l'egregio nostro collaboratore ed amico* **Giacomo Gobbi-Belcredi,** *il quale seguirà nel suo viaggio l'Imperatore di Germania, e ci manderà corrispondenze dai luoghi dall'Imperatore stesso visitati.*

*E' questa una nuova dimostrazione che la* Tribuna *non trascura nessuno degli avvenimenti che richiamano l'attenzione del mondo. E noi siamo certi che i nostri cortesi abbonati e lettori ci terranno conto dell'impegno che poniamo nel prevenire e nel soddisfare le loro legittime esigenze.*

## Il viaggio dell'imperat. Guglielmo

### Precauzioni a Costantinopoli — L'arrivo degli imperiali

COSTANTINOPOLI, 17. — *(Tunim)*. Si calcola che ascendano a 2000 le persone arrestate di questi giorni, come misura precauzionale, per l'arrivo dell'imperatore Guglielmo II.

Fra gli arrestati vi sono anche alcuni italiani, sul conto dei quali non si sa come possono essere sorti sospetti.

COSTANTINOPOLI, 18. — Stamane le salve d'artiglieria annunziarono che l'imperatore Guglielmo e l'imperatrice Augusta Vittoria arrivavano a bordo dell'*Hohenzollern* alla punta del Serraglio.

La squadra tedesca mosse incontro all'*Hohenzollern* seguita da vapori aventi a bordo la colonia tedesca, gli alunni delle scuole tedesche e molti stranieri.

Il tempo è splendido. Tutte le navi avevano la gala di bandiere: la città è imbandierata e lo spettacolo delle navi gremite di gente e della costa affollatissima è caratteristico ed imponente.

L'*Hohenzollern*, scortato dalla squadra tedesca, gettò l'ancora alle 9 davanti Dolma-Bagdschè, accolto con frenetico entusiasmo dal pubblico che gremiva le navi e le coste: le LL. MM. salutavano dal ponte di comando dell'*Hohenzollern*.

Alle 9 1/4 le salve delle artiglierie annunziarono che le LL. MM. erano sbarcate, ricevute nel modo più cordiale dal sultano, circondato da un brillante stato maggiore.

I tre sovrani ed i loro seguiti si diressero indi verso Yildiz-Kiosk.

L'imperatrice ed il sultano salirono nella prima carrozza e l'imperatore col gran visir e Fuad pascià nella seconda.

Dopo la presentazione dei rispettivi seguiti che ebbe luogo nello splendido palazzo costruito espressamente per il soggiorno dell'imperatore e dell'imperatrice, il sultano rientrò nel suo palazzo, dove poco dopo ricevette la visita degli imperiali di Germania.

Al tocco l'imperatore e l'imperatrice fecero colazione all'ambasciata tedesca.

## Il complotto anarchico di Alessandria

*(Nostro telegramma particolare)*

LONDRA, 18, ore 11,30 ant. — *(Emme.)* Secondo ulteriori notizie il capo della banda anarchica di Alessandria si chiama Ugo Parrini. Ieri, quando venne condotto davanti al console italiano, tentò di slanciarglisi contro e venne trattenuto a stento.

Fra le carte sequestrate si trovava il giornaletto *L'Agitatore* stampato a Neuchatel, che conteneva l'eccitamento ad assassinare Re Umberto.

In base alle capitolazioni, quantunque la scoperta del complotto sia stata fatta sul territorio egiziano e gli arresti siano stati compiuti dalla polizia anglo-egiziana, tutto l'affare è passato nelle mani del console italiano, che ne ha riferito al suo Governo.

Nella notte l'*Agenzia Stefani* ha divulgato il seguente dispaccio che conferma quanto ieri ci aveva telegrafato il nostro corrispondente berlinese:

BERLINO, 17. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* conferma le notizie, di fonte inglese provenienti da Alessandria d'Egitto, relativamente all'attentato progettato contro l'imperatore Guglielmo e dice che le carte sequestrate agli arrestati non lasciano alcun dubbio che essi avevano intenzione di attentare alla vita dell'imperatore.

Soggiunge essere certo che le bombe contenevano grande quantità di cotone fulminante, di polvere e di palle da revolver, e che, essendo oramai divenuto impossibile mettere in esecuzione in Egitto il piano progettato, i colpevoli avevano preso tutte le misure per spedire le bombe a Giaffa.

BERLINO, 18. — Il *Wolff Bureau* ha da Alessandria d'Egitto, 18:

Venne ufficialmente constatato che ciascuna delle bombe, destinate al progettato attentato contro l'Imperatore Guglielmo, conteneva due libre di fulminato di mercurio e 26 palle da rivoltella di grosso calibro.

Le bombe stesse sono di ferro galvanizzato, con un filo di piombo all'intorno.

Esse furono trovate nel magazzino di un italiano, racchiuse in una cassa.

Un italiano, nativo di Trieste, era incaricato di trasportarle a Giaffa.

Egli era stato assunto come cameriere a bordo della nave, destinata al trasporto delle bombe; e si era già assicurato identico collocamento nell'*Hotel Bristol* di Giaffa, per custodire ivi clandestinamente le bombe per gli associati all'attentato, incaricati di servirsene.

## Nell'Estremo Oriente

BERLINO, 17. — Il principe Enrico di Prussia è giunto a Tien-Tsin il 15 corrente a bordo dell'incrociatore *Kaiserin Augusta*.

PECHINO, 17. — E' giunto lord Beresford.

Lord Carlo Beresford, di cui ci si annunzia l'arrivo a Pechino, non ha alcuna veste ufficiale; ma il delegato delle Camere di commercio inglesi può essere considerato come il rappresentante del sentimento britannico, insofferente ora più che mai di dimissione.

## Le trattative di pace fra Spagna e Stati Uniti

*(Nostri telegrammi particolari)*

### Il debito di Cuba e delle Filippine

LONDRA, 18, ore 11 antim. — *(Emme.)* Telegrafano da Washington al *Daily Chronicle* che Mac Kinley ha dato ai delegati degli Stati Uniti istruzioni categoriche di non assumere alcuna parte del debito nè di Cuba, nè delle Filippine, la questione della sovranità di queste isole essendo indecisa.

La Conferenza di Parigi si viene a trovare di fronte ad un gravissimo ostacolo. L'impotenza finanziaria della Spagna è dimostrata dal fatto che quel governo non riesce a procurarsi le navi necessarie al ritiro dell'esercito da Cuba. I commissari speciali dell'evacuazione, dando a pretesto la povertà della Spagna, hanno domandato che gli Stati Uniti forniscono essi stessi, in parte, i mezzi di trasporto.

### Le pretese dei Filippini

PARIGI, 18, ore 11 antim. — *(Jacopo.)* E' giunto a Parigi Filippo Agoncillo, delegato di Aguinaldo, col suo segretario Lopez, incaricati di una missione ufficiosa.

Agoncillo afferma di non aver incarico di mettersi in comunicazione con la Commissione che tratta per la pace definitiva fra la Spagna e gli Stati Uniti. Egli ha semplicemente l'incarico di tener informato il governo provvisorio di Malolos dei risultati delle conferenze.

Egli afferma che in ogni modo le Filippine vogliono essere costituite in repubblica assolutamente indipendente.

## La situazione a Creta

### Echi del massacri di Candia

*(Nostri telegrammi particolari)*

LONDRA, 18, ore 12.30 pom. — *(Emme)*. Stamane a Candia sono stati giustiziati sette mussulmani implicati nel massacro dei soldati inglesi.

Una grande forca era stata eretta nel centro del campo internazionale. Dei soldati inglesi si sono esposti di fare da carnefici degli assassini dei loro camerati.

### Lo sgombero dei turchi

COSTANTINOPOLI, 18. — *(A.)* Con riserva di confermare la cosa con nota scritta il ministro degli affari esteri ha verbalmente annunciato agli ambasciatori che la Sublime Porta accetta integralmente le domande delle potenze per lo sgombero completo delle sue guarnigioni da Creta.

La nota esprimerà solo in forma di semplice voto il desiderio che possa essere lasciato nelle fortezze della costa un adeguato distaccamento per la custodia della bandiera imperiale.

Lo sgombero incomincerà immediatamente.

## La crisi austro-ungarica

VIENNA, 17. — La Commissione austriaca pel compromesso coll'Ungheria ha continuato la discussione generale dei relativi progetti.

Il ministro delle finanze, Kaizl, ha pronunziato un lungo discorso, esponendo i vantaggi dei progetti specialmente a favore dell'industria e dell'agricoltura. Disse che l'aumento della quota da parte dell'Ungheria è necessario stante i progressi economici e finanziari dell'Ungheria e che l'ostruzionismo nel Parlamento austriaco cagionò il ritardo nella discussione del compromesso e lo stato critico attuale.

Il ministro conchiuse dicendo, che se la discussione del compromesso si protraesse ancora lungamente, qualcosa più del compromesso correrebbe pericolo.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

BUDAPEST, 17. — L'opposizione prosegue nella Camera dei deputati nel suo sistema di ostruzionismo, presentando mozioni di forma e chiedendo appelli nominali.

Il presidente del Consiglio, barone di Banffy, fra i rumori dell'opposizione e gli applausi frenetici della maggioranza, dichiara che il governo non si lascierà trascinare dalle provocazioni dell'opposizione e non verrà meno al suo dovere di tutelare gli interessi del paese, anche contro l'ostruzionismo dell'opposizione, sapendo che la maggioranza della Camera e del paese approva la sua attitudine.

## La duchessa di Sutherland derubata

*(Nostro telegr. part.)*

PARIGI, 18, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. La duchessa di Sutherland è stata derubata di tutti i suoi gioielli per un valore di 700 mila franchi.

Era partita da Parigi diretta a Londra. Ad Amiens si avvide della mancanza di una cassetta che li conteneva.

Il furto è avvenuto per la sbadataggine della cameriera della duchessa che lasciò la cassetta sulla reticella del vagone dove viaggiavano.

## L'Argentina e il Vaticano

BUENOS-AYRES, 18. — Il governo negozierà prossimamente il ristabilimento delle relazioni fra la Repubblica Argentina ed il Vaticano.

## La situazione in Spagna

MADRID, 15. — *(Romeo)*. Ad analoghe interrogazioni di vari giornalisti, il presidente del Consiglio dichiarava iersera che il governo toglierà lo stato d'assedio e rimetterà in vigore le garanzie costituzionali, prima ancora di riconvocare il Parlamento.

« Non appena sia firmato il trattato di pace cogli Stati Uniti — aggiungeva il Sagasta — si ristabilirà in tutto il regno la normalità costituzionale; a meno che non appaia addirittura evidente il pericolo di vedere alterato l'ordine, da parte dell'uno o dell'altro dei partiti antidinastici.

« Questo però non è da temersi seriamente, poichè il governo è minuziosamente e quotidianamente informato del segreto lavorio dei carlisti e repubblicani, i cui capi sono costantemente sorvegliati. »

## Un corrispondente che rimane

*(Nostro telegr. part.)*

PARIGI, 18, ore 2 pom. — *(Jacopo)*. Massini, corrispondente del *Roma*, trovasi tuttora a Parigi.

Finora non gli è stato comunicato il decreto di espulsione il quale dubitasi che non sia mai esistito altro che nella fantasia dei giornali di qui che ne diedero l'annunzio.

# I discorsi del giorno

### IN SICILIA... E ALTROVE

*Mère au commère!*

*La police doit être une mère, et non une commère.* Questa osservazione del principe di Ligne mi tornava alla memoria una sera mentre leggevo un articolo del collega *Salvador* sulla pubblica sicurezza in Sicilia. Egli aveva perfettamente ragione nelle premesse e nelle conclusioni, ma considerava un po' troppo come fenomeno regionale quello che è morbo nazionale. Perchè, purtroppo, di fronte alla pubblica sicurezza, non dico tutto il mondo, ma tutta l'Italia è paese! Se nell'isola si ricostitui la banda Maurina, nella penisola la polizia riesce, sì, a lasciarsi fuggire di mano i condannati a quattordici anni di reclusione — che, da buoni cavalli di ritorno, dopo avere visitato Roma ed i dintorni, con le mani in tasca e la canzone sulle labbra, tornano a costituirsi — ma non riesce a metter le mani addosso ai più efferati omicidi, solo che questi siano non dico abilissimi, ma mediocremente accorti. (Dove ti aggiri ora, sereno come dopo il compimento di un dovere, sdegnoso come uno sciocco che abbia ottenuto la prova di una maggiore, supina sciocchezza altrui, fiero come un delinquente fortunato, o ignoto e feroce assassino dell'ingegnere Bianchi?

E se a Palermo si rapiscono le fanciulle di giorno, a Napoli si rapiscono di giorno e di notte, con la differenza che, se le fanciulle napoletane non si lasciano rapire, lo sfregio ignobile del rasoio segna le loro dolci guancie. E se i delinquenti siciliani degnano d'inviare rettifiche e comunicati ai giornali, omicidi e feritori audaci e sanguinari della penisola scompaiono senza curarsi delle sciagure che produssero e dell'errore che suscitarono. Dove vanno tutti gli Zolesi misteriosi che passano nella società, come le comete nell'immaginazione medioevale, rapidi lasciandosi dietro traccia di sangue? Noi non lo scopriremo, e la polizia neppure, ragione per la quale non ci resta che il solo rimedio che v'ha contro i mali possibili, probabili, repentini ed ignoti: o fidare nella buona fortuna, o raccomandarci al buon Dio, a seconda delle varie nostre fedi. Purtroppo, però, questi due rimedi più atti a confortare che a preservare, non possono calmare una grande maggioranza di persone, le quali, non credendo che alle leggi ed ai fenomeni nel mondo, hanno concetti esattamente positivi sulla fortuna, che non riconoscono, e sul buon Dio, che non sentono nel profondo del loro cuore.

D'ordinario, io non mi allarmo troppo quando sorprendo in flagrante insufficienza un instituto, che non sia, però, quello della pubblica sicurezza. In nessun'èra della storia, in nessun periodo della civiltà, in nessuna plaga del mondo, in nessun tipo di società umana, vi furono mai istituzioni così perfettamente costituite da non aver necessità di migliorie, nè così magnificamente prospere da non aver bisogno di attendere alla propria salute.

E' delle istituzioni sociali come degli individui; e une e gli altri passano metà della loro vita nel difendersi contro il disfacimento e la morte: il nostro corpo è un complicato ricettacolo di veleni e di parassiti, dai quali dobbiamo difenderci ogni giorno, e contro dei quali, nondimeno, non proveremmo se la diva natura non avesse insinuato nel nostro spirito la passione della vita e nei nostri tessuti certi succhi, che sono i nostri indispensabili agenti di preservazione. Così, gli organismi, per esprimermi con la formula dei fisiologi, sopravvivono e rifioriscono sino a quando i loro umori conservano certe preziose proprietà antitossiche e battericide.

Ma non è della pubblica sicurezza come di tutti gli altri istituti: a lei non compete il diritto di languire per debolezza, perchè i suoi languori sarebbero per noi segno di morte. Essa rappresenta nella società moderna appunto quei succhi battericidi e antitossici con i quali è necessario che la esistenza nostra sia garantita dagli elementi mortali. E si può essere animati da indulgenza infinita, si può giudicare che non alla polizia risalga tutta la colpa di tutti i suoi falli, questo non cancella gli effetti degli errori che commette.

Bisogna convenire che sono tante le occupazioni le quali la distraggono dalla difesa dei nostri beni e delle nostre vite, sono tanto diversi i criteri di governo ai quali deve successivamente inspirarsi, sono tanto scarsi i quattrini che le sono forniti, e tanto eterogenei gli elementi dei quali deve servirsi, che è urgente un largo, generale provvedimento. Si facciano migliori regolamenti, s'impegna una maggiore selezione nel reclutamento, si forniscano danari ed uomini, si ripari, insomma, ai mali dell'organismo, ma ci si assicuri la vita in città ed in viaggio, e ci si dimostri che sul delinquente grava fatale il castigo.

Per la città di Roma si annunzia, infine, che è di imminente attuazione una vasta riforma. Speriamo dunque, nel futuro.

Ma neanche il futuro sarà giocondo, se, al di fuori della capitale — dove la vigilanza assume piuttosto forma di politica che di polizia, del resto — continueranno a prosperare i varii centri d'infezione criminale che esistono ora; se i malfattori potranno dalle porte di Roma ai confini d'Italia continuare in uno sport, nel quale la perfezione si raggiunge con lugubri esperimenti, e che seduce anche in ragione di una immunità, che non tanto per l'astuzia del reo quanto per l'inettitudine della polizia diffusa con sinistra rapidità e manifestata con esempi suggestivi.

Intanto, nell'attesa delle prossime riforme, se Sicilia piange, Roma non ride.

E' recente il senso di doloroso stupore che inspirò la notizia delle irregolarità sorprese dal Questore nella questura romana: e non tutte ancora furono rivelate al pubblico, nel quale si agita un malinconico dubbio. Il dubbio, cioè, che egli stia assistendo al pervertirsi del senso morale in un istituto creato a difesa della moralità individuale e collettiva, ed al quale manca nell'ora presente la peculiare vitalità per difendersi contro la corruzione della malattia e della morte. Se questa polizia, che deve restare la madre della sicurezza sociale, va diventando la commare della criminalità, poichè noi abbiamo bisogno tutti di calma e di sicurezza, di difesa e di giustizia, si purifichi, con tenace fermezza e con inesorabile severità, degli elementi impuri.

Ferro e fuoco vuol essere, signor Questore, contro gli anarchici che dipendono da voi!

Gyrus.

# In giro per il mondo

In Francia, alcune grandi dame, a scopo di beneficenza decisero di ammettere nei loro salotti i forestieri sconosciuti, senza bisogno di alcuna presentazione, ma previo, invece, il pagamento di una certa somma.

« Mercè un biglietto che si compra alla porta e il cui prodotto viene consacrato al sollievo delle grandi sciagure francesi o straniere, dei signori non presentati alla padrona di casa, ma onorevoli, possono, in via eccezionale, procurarsi l'ammissione nei seguenti salotti parigini, dove potranno vedere da vicino le grandi signore di Francia e l'alta società parigina:

La signora duchessa di La Rochefoucauld;
La signora duchessa d'Uzès;
La signora viscontessa di Janzé;
La signora di Saint-Senoch;
La signora marchesa di Casa-Riera.

Questo metodo farà fortuna. Quale forestiero, andato a Parigi, non vorrà mercè qualche centinaio di franchi, vedere dopo i giardini del Luxembourg e i musei del Louvre, le grandi sale della grande aristocrazia parigina?

A che cosa arriva, mio Dio, la carità delle vostre fedeli! Ti immagini, tu, lettor mio, uno sportello posto innanzi alla porta del palazzo d'Uzès, e dal quale un perfetto gentiluomo distribuisce i biglietti d'ingresso, facendo magari delle piccole allocuzioni destinate ad incoraggiare gli incerti?

— Favoriscano, signori, il prezzo è piccolo ed il divertimento ancora meno!

Scherzi a parte, quelle signore che si rassegnano ad ammettere gli sconosciuti nelle loro case e si espongono in spettacolo per sollevare sciagure private o pubbliche, sono meritevoli di ammirazione e di compassione.

E la loro argenteria? Perchè, non vi fate illusioni, ma vi saranno spesso dei falsi gentiluomini i quali, pagato il biglietto d'ingresso, crederanno di aver diritto di portar via gli oggetti artistici mobili...

Povere duchesse!...

×

Una truffa ingegnosa.

Mi scrivono da Pontecorvo per informarmi di un tiro giuocato da due accorti birboni ad un contadino Micheletti Giuseppe.

Il quale, dopo molti anni di lavoro in America, se n'era tornato al paese con un gruzzolo di cinque mila lire, che aveva deposto alla Banca.

Un giorno fu avvicinato da due sconosciuti che gli chiesero se esistesse una fontanina nel paese e se ve li volesse condurre.

Si avviarono: il contadino, curioso, chiedeva spiegazioni che i due messeri non gli diedero che a stento e dopo di essersi fatti pregare.

Si trattava di un tesoro nascosto sotto la fontanina del paese, da un capo brigante.

Arrivati sul luogo, il contadino cominciò a scavare e si trovò una pignatta con cinque monete d'oro.

A questo punto uno dei due sconosciuti svenne. Tornato in sè, dichiarò di essere stato stretto dall'anima che sta di guardia al tesoro e la quale gli dichiarò che non avrebbe permesso lo scoprimento del sacco d'oro se prima non si fossero dette quattromila messe in suffragio della sua anima.

Il resto si indovina: il Micheletti anticipò la somma - 4500 lire! - per le messe, ed i due signori lo salutarono, scomparendo, e [illegible] no aver dato prima appuntamento nella valle di Giosafat al disgraziato.

Il quale li vedrà però in tribunale.

×

Tra fanciulli.

— Perchè piangi?
— Perchè Luigi mi ha dato uno schiaffo.
— Perchè non glielo hai reso?
— Perbacco! perchè dopo me ne avrebbe dato un altro...

Vice-Rishel.

## ECHI FIORENTINI

*(Nostro telegramma particolare)*

FIRENZE, 18, ore 10 ant. — *(Guidi)*. Ieri sera, verso le 7, un giovane dall'apparente età di anni 30, dopo essersi seduto su una panchina nel giardino della fortezza da Basso, esplodevasi due colpi di rivoltella al torace ed al ventre.

Trasportato all'ospedale di S. M. Nuova fu giudicato in pericolo di vita.

In un taschino della sottoveste aveva posto un biglietto nel quale diceva di uccidersi perchè stanco di soffrire per una penosa malattia da cui era affetto. Il biglietto era firmato G. Ramalli.

Era stato appena ricoverato il disgraziato giovane che l'Arciconfraternita della Misericordia portava all'ospedale il cadavere di certo Bolgi di anni 58, ministro del Caffè Doney alle Cascine.

Egli erasi ucciso sparandosi un colpo di rivoltella in bocca. La morte fu istantanea.

Il suicidio sembra debba attribuirsi al dolore che egli aveva provato vivissimo per la morte della moglie.

Era conosciuto col nomignolo di *Fiore*.

— Il trasporto di Annunziata Dolfi è riuscito imponentissimo. Precedeva la musica dei corrigendi; veniva quindi il carro coperto di corone e ai cui lati erano Mario Bruni pei garibaldini, i consiglieri comunali Pegna e Brogi e Adriano Lemmi per la Massoneria.

Il dott. Coliva e altri moltissimi seguivano il carro. Una grande folla lo accompagnò fino al cimitero di Monte alle Croci.

Il trasporto, in forma civile, era seguito da nove carrozze piene di corone.

## Per la provincia di Caserta

Il nostro egregio amico, l'on. Di Laurenzana, ci prega di pubblicare la seguente lettera che egli dirige ai consiglieri provinciali del circondario di Piedimonte di Alife.

L'interesse che la *Tribuna* ha sempre dimostrato per le cose della provincia di Terra di Lavoro fa unire i nostri voti a quelli dell'on. di Laurenzana.

Ecco intanto la sua lettera:

Riprendendosi il 19 corr. i lavori del nostro Consiglio provinciale, sento insieme ed ugualmente vivo il dovere, il bisogno, il desiderio di rivolgere a Voi una parola, la quale compendia il sincero sentimento dell'animo mio e vegendo da me — che non ho l'onore di sedere nel Consiglio della provincia — a Voi, che, sedendovi, siete e vi conservate estranei a meschine gare di persone e d'interessi individuali, unicamente zelanti del bene delle buone ed operose nostre popolazioni, parmi superfluo esprimere un voto che certo ferve nel vostro cuore come nel mio, quello cioè che una provvida opera di pacificazione ponga fine a discordie e a rancori, i quali tolgono ogni fecondità al lavoro dell'amministrazione ed ingiustamente segnalano la savia e corretta rappresentanza provinciale nostra all'attenzione del Governo e delle provincie sorelle, quale fonte di scandalo e di deplorevoli gare personali.

Io ho fede che quest'opera di pacificazione, spronata dal comune desiderio di evitare alla provincia la maggiore jattura, l'immeritato disdoro di un provvedimento rigoroso, trionferà — ed ho fede che, diradata ogni malsana ragione di agitazione, Voi potrete, coi colleghi vostri, riprendere lo studio e l'esame dei problemi che più interessano la nostra amata regione.

E in questa fede, in questa speranza mi sorregge la convinzione che darà tutta l'autorità sua l'illustre comm. Nicola Ventriglia, questa nobile figura di cittadino illibato che — come presagio di ciò che poi è accaduto — aveva inscritto sulla sua bandiera (che è la vostra, che è la mia) il motto: « Amministrazione per l'amministrazione ». Ora, più che mai, è tempo di difendere quella bandiera, di farne sventolare i colori al sole e di raccogliervi intorno tutti i buoni, tutti i volenterosi.

Chiamato in un'ora di lutto ineffabile a succedere al mio compianto fratello - e tratti da questa testimonianza di affetto paesano conforto grandissimo di cui non potrà mai nel mio cuore la gratitudine - ho contratto il debito morale di continuare l'opera sua e assiduamente e pertinace a più di taluni interessi collettivi, collegiali che non debbono più a lungo essere pretermessi, nè calpestati.

Primo tra questi, la costruzione del ponte sul Volturno alla scafa di Raviscanina, pel quale le comunicazioni, la viabilità saranno grandemente avvantaggiate nella nostra provincia.

La Deputazione provinciale, come voi sapete, preferì in passato accumulare le quote stanziate in bilancio; e la diligente opera parsimoniosa dei nostri amministratori ci ha condotti oggi al punto che circa una metà della somma occorrente si trova cumulata nelle casse della provincia; è ormai tempo, dunque, di prendere una decisione. E quantunque il fondo esistente non sia più che sufficiente a bandire l'asta pei lavori e ad iniziare la costruzione, ove l'oculata preveggenza della Deputazione provinciale dar corso al mutuo già deliberato, con [illegible] che si potrà ottenerlo a condizioni favorevolissime facendo speciale assegnamento e sulle buone condizioni del nostro bilancio e sulla specchiata puntualità della provincia di Caserta nel fronteggiare i propri impegni.

Fu prudente consiglio, del resto, in passato quello di non contrarre l'autorizzato mutuo perchè oggi possiamo sperare di vedere realizzata l'utile opera senza gravare di debiti cospicui il bilancio provinciale - e son certo che l'ottimo progetto tecnico preparato e l'amore alla provincia dell'egregio deputato provinciale avv. D'Aniello, che fin qui ha seguito con amore e con alta intelligenza la non lieve questione, condurranno nel più breve tempo alla risoluzione del problema che tanto ci sta a cuore.

La vostra opera solerte ed illuminata farà trionfare e realizzare questo desiderio antico e vivissimo delle popolazioni nostre le quali ve ne serberanno lunga e sicura riconoscenza.

In pari tempo non dobbiamo dimenticare l'altra grande opera del fronte interprovinciale di Castel Campagnano-Amorosi, largito dalla legge 1882, obliato per negligenza nostra e del Governo — e tempo che anche questo lavoro trovi la sua via di pratica attuazione. Modesto cooperatore vostro, io mi riprometto (e già m'ebbi affidamento) di ottenere dal ministro dei lavori pubblici il concorso dello Stato, a cui abbiamo acquisito diritto per virtù di legge. E se voi [illegible] provinciale stabilisca e determina il concorso della provincia di Caserta, io non dubito che la provincia di Benevento la quale, ha qui si è mostrata meno proclive e poco incline a cooperare con noi — scioglierà il debito suo, inscrivendo nel suo bilancio un onere proporzionale.

Basterebbero questi due risultati pratici e concreti a rendere orgogliosi gli elettori che vi hanno affidato il mandato rappresentativo. Non spenderò lunghe parole per la ferrovia Napoli-Piedimonte: Voi sapete quanto mi sta a cuore, e questo sentimento d'affetto sorregge in me la speranza che i concessionari al 31 dicembre prossimo siano in grado di far fronte agli impegni assunti.

Senonchè la scadenza è prossima, imminente: dicembre già ci è alle spalle — e se per una ipotesi che ogni prudenza suggerisce, si dovesse ricorrere al consorzio dei comuni, della provincia e dello Stato, io sono certo di trovare in Voi non solo fautori ardenti di questo grande interesse generale, ma promotori autorevoli del Consorzio medesimo.

Prima di torre commiato da Voi, sento anche il debito di richiamare la Vostra attenzione sopra una questione economica ed agricola della più alta importanza.

La cultura delle barbabietole, per fabbricarne lo zucchero, ha preso in Italia uno sviluppo insperato ed assai promettente; e i tentativi di quelle culture fatti isolatamente in Terra di Lavoro, hanno dato risultati al di là di ogni speranza.

Questo fatto è per noi di importanza essenziale: si vanno di questi giorni impiantando grandi stabilimenti industriali per l'estrazione degli zuccheri dalle barbabietole — e non è chi non veda come l'industria si volgerebbe di preferenza a quei luoghi ove la materia prima abbondi, sia di facile raccolto e non presenti che spese insignificanti di trasporto.

Eppero, poichè avventuratamente tra voi è il presidente della scuola agraria nostra, a lui mi rivolgo principalmente, perchè giovandosi dell'autorità che gli proviene e dalle doti sue personali e dall'ufficio nobilmente tenuto, egli diffonda, incoraggi, promuova la coltura di quest'umile frutto della terra, fin qui tenuto in conto modesto, ma dal quale può scaturire una nuova fonte di ricchezze — tante sono le dovizie che l'*alma frugum parens* serba ai suoi devoti ed affezionati cultori.

Io son certo che non prenderete in mala parte le mie raccomandazioni: siano per voi l'espressione sincera dell'animo di un modesto cooperatore vostro, a cui l'insigne onore fatto dai paesani amatissimi ha mostrato tutta la grandezza del compito che la sorte gli ha affidato: un modesto e volenteroso cooperatore a cui parrebbe grande e non insuperabile ventura se le terre nostre, dimesse le gare e le passioni di parte, potessero un giorno pronunziare veramente le sorelle alle provincie sorelle il nome santo che, quasi presagio, ebbero dalla sorte: *Terra del Lavoro*.

Ed abbiatemi

Aff.mo amico
*Luigi Gaetani di Laurenzana*
Deputato al Parlamento.

## Sempre la questione della scuola tecnica

MONTEVARCHI, 17. — *(Gippi)*. Stamani ha avuto luogo l'adunanza del Consiglio comunale.

Quantunque fosse in seconda convocazione pure non si trovava in numero legale per eleggere il sindaco e la Giunta: quindi l'elezione è stata rimandata.

Riguardo ai provvedimenti da prendersi per far funzionare la scuola nelle condizioni attuali, per un altro anno, il Consiglio ha stabilito di aprire il concorso per l'insegnante di francese, d'italiano e di diritti e doveri.

E' opinione generale che il non aver voluto, malgrado i ripetuti eccitamenti del provveditorato di Arezzo, estendere il concorso alle tre cattedre vacanti e il non essersi trovato il Consiglio — in due adunanze — in numero legale per nominare il sindaco e la Giunta, sia una manovra per tirare in lungo l'affare della scuola e per affrettare la venuta di un commissario Regio.

Se realmente è vero che il sindaco — come diverse volte ha dichiarato — ama il proprio paese dovrebbe — nonostante le date dimissioni — per il bene di esso mettere da parte qualunque pregiudizio, fare agire la sua volontà e nominare la Commissione giusto la proposta del consigliere Silvestri approvata dal Consiglio nella sua adunanza dell'8 corrente p. p.

E' bene affrettarsi a nominare la Commissione, per poi non essere costretti a cantare il *mea culpa*.

×

Oggi è giunto fra noi l'on. Lazzatto, deputato del collegio.

Sapendo come questa questione della scuola tecnica appassionasse l'intera città, egli ha voluto venire sul luogo e conferire con le persone meglio in grado di informarlo.

Ospite del cav. Francesco Vestri, che fu già sindaco di Montevarchi e che ha dedicato alla questione scolastica un lungo studio ed un amore grandissimo, egli ha avuto da lui e da altri ragguardevoli cittadini tutte le informazioni necessarie; e si conta fin d'ora su di lui per aiutare, con tutti i mezzi possibili, coloro che vogliono evitare a Montevarchi il danno e lo scorno della abolizione di una scuola ormai centenaria.

Ma quale azione potrebbe spiegare il deputato del collegio, se i nemici della scuola, coloro che ne vogliono la distruzione, imperano nell'amministrazione locale?

## Crisi municipale a Siena

SIENA, 17. — *(Bff)*. Come v'informai a suo tempo, la Giunta, non avendo il governo confermato le concessioni fatte al comune dal precedente gabinetto circa le condizioni del prestito di tre milioni da servire alla conduttura dell'acqua potabile, aveva dichiarato di dimettersi.

In seguito però al voto unanime di fiducia espresso dal Consiglio nell'adunanza del 23 settembre scorso, la Giunta aveva tenuto sospese le dimissioni.

Oggi ebbe luogo una nuova adunanza consigliare in cui la Giunta chiese la conferma dell'autorizzazione all'acquisto delle sorgenti del Vivo, acquisto che, sebbene deliberato fino dal settembre dell'anno scorso, non era stato peranco stipulato definitivamente perchè attendevasi che i proprietari delle sorgenti giustificassero la libertà del fondo.

Non essendo riuscita esauriente la votazione dei vari ordini del giorno in proposito, la crisi rimane insoluta.

Nella susseguente riunione privata del Consiglio, vennero rassegnate le dimissioni dei consiglieri Bonaiuti, Nencini, Remedi e Valenti-Serini.

In seguito a queste dimissioni, venendo a mancare il numero legale, sappiamo che la Giunta convocherà nuovamente il Consiglio per lunedì prossimo affine di stabilire il giorno delle elezioni suppletive, mantenendosi essa dimissionaria ma rimanendo in ufficio fino all'insediamento dei nuovi consiglieri.

# Il processo pel duello Macola-Cavallotti

Alle undici in punto l'usciere di servizio chiama:

— On. Macola!

Il deputato di Castelfranco Veneto entra da una porticina laterale della sala abbastanza ampia e comoda della sesta sezione del tribunale penale, e prende posto in una sedia collocata dinanzi al banco della difesa.

— On. Tassi, on. Donati, on. Fusinato, signor Bizzoni! — prosegue l'usciere.

Le persone chiamate si collocano in altrettante sedie vicine al Macola, di fronte al tribunale.

La sala è già ripiena di giornalisti. Il presidente ha disposto per noi dei posti riservati.

Un severo controllo è fatto alla porta perchè non entrino nel pretorio persone estranee al dibattimento.

Nel posto assegnato al pubblico, e che è gremito, si notano molte guardie in borghese ed in divisa. Dirige il servizio di pubblica sicurezza il vicecommissario Mazzani.

Poichè sono incorso in una omissione ieri nel dare i nomi degli avvocati, li preciso oggi.

Macola è difeso dagli avvocati Stoppato, Pagani-Cesa e Zerbinati.

Donati e Fusinato sono difesi da Mariotti e Palberti.

Bizzoni da Vendemini e Tassi da Barzilai.

Alle undici e un quarto entra il tribunale. Presiede il cav. Pasquali, che ha a lato i giudici Giovene e Breda.

Pubblico ministero è l'avv. Meraldi — Cancelliere Frugoli.

I periti della causa, prof. Parisa, Bastai, Conti ed Anzani restano in udienza per assistere a tutto il dibattimento.

Fra i testimoni manca l'on. Giampietro, ammalato, e l'on. Niccolini, occupato. Il tribunale si riserva di procedere.

×

Sono le undici e mezzo allorchè il presidente procede all'interrogatorio del Macola:

Io desidererei — egli dice — che il presidente mi permettesse di rimettermi agli interrogatori scritti.

*Pres.* Comprendendo il sentimento che la muove nel farmi questa istanza, io posso permetterlo, se le altre parti consentono, di abbreviare il suo interrogatorio. Ella, infatti, nel processo scritto ha deposto ampiamente ed ha anche presentato una memoria a stampa dove tutte le circostanze prossime e remote del fatto sono discusse.

Poichè le altre parti lo consentono, il presidente stesso riassume rapidissimamente i precedenti del duello così come ieri sera li abbiamo riassunti nella *Tribuna*. Tutto ciò dura, tutt'al più, un paio di minuti.

Il Macola all'esposizione fatta dal presidente si limita a fare cenni affermativi col capo.

Il presidente ad un certo punto dice:

— L'articolo che lei mandò alla *Gazzetta di Venezia* lo mandò in maniera che fosse stampato prima che al Cavallotti giungesse la sfida?

— E' così. Io avrei desiderato infatti che la *Gazzetta* fosse uscita col mio articolo prima che i padrini miei avessero potuto vedere l'onor. Cavallotti. Disgraziatamente, l'articolo uscì prima ma la *Gazzetta* giunse a Roma, quando i padrini delle due parti si erano riuniti.

L'interrogatorio del Macola è terminato.

La sola circostanza su cui il presidente l'ha interrogato e quella forse che è la più importante del processo, vale la pena di riferire più particolarmente.

Dopo la lettera di Cavallotti al *Secolo* ove dava dei *mentitori per mestiere* a quelli della *Gazzetta di Venezia* il Macola telegrafò al giornale suo la risposta da inserire e poi scrisse a due amici di portare la sua sfida a Cavallotti per la lettera comparsa nel *Secolo*.

« — In modo - dice il Macola nella sua memoria a stampa - che sfida arrivasse dopo la comparsa dell'articolo di replica ».

L'articolo arrivò - invece - quando il verbale non era stato chiuso, ma solo concordato. Tuttavia i padrini vollero terminarla lo stesso con un non luogo per lo scontro ed a proposito delle pubblicazioni della *Gazzetta* nel verbale dichiararono:

« Che le ultime parole stampate nella *Gazzetta* furono originate dalla necessità di ribattere la lettera dell'on. Cavallotti del *Secolo* e scritte precedentemente all'incarico dato ai padrini ».

E così l'incidente era finito.

Il Cavallotti, però, non se ne accontentò, come è noto, e contestò il diritto di un attacco polemico mentre il suo avversario aveva l'intenzione di sfidare.

Il Macola nella sua memoria dice a questo proposito così:

— In questo io non posso dargli completamente torto; cavallerescamente non era la più corretta quella pubblicazione; ma non potevo lasciare il mio pubblico sotto l'impressione di un'ingiuria così grave come quella lanciata a me ed al giornale da Cavallotti.

×

Si passa all'interrogatorio dell'on. Donati che fu padrino del Macola.

L'azione mia nel duello cominciò nel giorno 21 febbraio. Io sapevo che nel giorno 27 era stato firmato un verbale dai padrini di ambe le parti col quale si poneva fine alla vertenza. Il Cavallotti però non volle accettare questo verbale ed io pregato andai dal Cavallotti. Era il giorno 25. Durante la seduta alla Camera, io andai da Cavallotti e gli chiesi che cosa intendeva di fare. Mia intenzione era di sopire ogni cosa e di considerare la vertenza esaurita. Il Cavallotti però opponeva che i suoi padrini avevano avuto solo mandato *ad referendum*, e che quindi la questione non era finita.

Io allora mi tacqui ed andai via. Nell'uscire, trovai i padrini di Macola a cui comunicai la cosa, ed essi mi risposero che non era esatto e che i padrini di Cavallotti avevano dichiarato di avere mandato illimitato.

Vidi anche il Socci, padrino di Cavallotti, ed egli mi confermò che il mandato avuto era incondizionato. Allora scrissi a Cavallotti dicendogli ciò che il Socci mi aveva riferito, col permesso del Socci stesso, che lesse la lettera.

Ma Cavallotti resisteva e persisteva nella sua affermazione. Tutto ciò accadde nel giorno 28 nel mattino.

Nel pomeriggio, alla Camera, trovai il Macola. Egli mi disse che conoscendo le intenzioni di Cavallotti, gli aveva scritto una lettera *extra padrini*; ma il Cavallotti, riconoscendo il carattere, l'aveva ricusata. Macola mi pregò allora di portargli io stesso questa lettera. Accettai, dopo che Macola mi aveva dato la sua parola che nella lettera non vi era nulla di offensivo. Ed il Cavallotti acconsentì ad accettarla dietro le mie assicurazioni.

La lesse e mi disse: « Il Macola mi scrive una lettera dove riconosce che il verbale di chiusura della vertenza non ha valore, ed io mi batterò con lui. »

Io rimasi un po' male; e senza riferii al Macola le parole di Cavallotti, mi ebbi dal Macola questa risposta:

« Dopo la lettera che gli ho scritto, il Cavallotti crede, con ciò che dice, di farmi l'elemosina di un duello ».

Tornai da Cavallotti, e l'esito di questo nuovo colloquio fu che Cavallotti mi disse: « Faccia pure il Macola, pubblichi il verbale ed io pubblicherò tutto ciò che mi piacerà. »

Seguirono le pubblicazioni del Cavallotti nel *Don Chisciotte*, e Macola ritenendole offensive, incaricò me e Fusinato di andare da Cavallotti a domandargliene ragione per le armi.

Appena Cavallotti ci vide disse: « Siete padrini? » Ed al nostro cenno che sì, egli aggiunse che ci avrebbe presentato due suoi amici che furono Bizzoni e Tassi.

Ci abboccammo ed alla nostra dichiarazione che il Macola si era sentito offeso della pubblicazione, i padrini di Cavallotti risposero che essi avevano mandato da Cavallotti di accettare la sfida, senza entrare nel merito.

*Bizzoni* (interrompendo). La memoria le fa difetto.

*Donati*. Non mi pare. Del resto c'è il verbale.

Il Donati legge il verbale. Ivi si trova la frase che i padrini di Cavallotti non *intendevano entrare nel merito*.

*Bizzoni*. Vedremo poi.

*Donati*. Aggiungo che il Bizzoni dichiarò che egli si riservava di far sapere le ragioni del perchè egli ed il suo collega avevano accettato un mandato così imperativo. Noi facemmo constatare nel verbale il rifiuto dei Cavallotti di entrare nella discussione del merito.

Questo, però, in ogni caso non avrebbe potuto riferirsi ai precedenti ed al fatto che il Macola aveva telegrafato al suo giornale una risposta a Cavallotti, circostanza questa sulle quali un verbale redatto da quattro padrini si era pronunziato in maniera che per noi ciò costituiva un giudicato.

Se questo discussione non ne avremmo tollerata, perchè era affare finito colla sanatoria di cui ho parlato.

*P. M.* Sa lei che il Macola stampasse frattanto nella *Gazzetta di Venezia* un telegramma ingiurioso pel Cavallotti?

*Donati*. Io non lo sapevo, nè il mio collega Fusinato. Alla sera fu il Bizzoni che ce lo apprese, portando il numero della *Gazzetta di Venezia* ove il telegramma era stampato. Ma fu riconosciuto che questo dispaccio era anteriore a quello fra gli articoli del *Don Chisciotte* in base al quale la sfida del Macola era stata portata.

Eravamo allora nel giorno 4 marzo. I padrini di Cavallotti proposero che il duello avesse luogo il 6, al che noi nulla osservammo. Nelle condizioni del duello vi era la frase che si sarebbe smesso fino « all'evidente inferiorità di uno dei duellanti. » Il Bizzoni propose che la frase fosse cambiata in quella di impossibilità a battersi.

Io proposi la camicia ed il colletto inamidato per attenuare la gravità dello scontro. Ciò che noi esigemmo fu che i duellanti si battessero col guantone da sala, e ciò facemmo perchè — com'è noto — il Macola ha la mano alquanto impedita per le recisione di un tendine sofferta in un altro duello.

I padrini del Cavallotti si rifiutarono, ed allora noi proponemmo la spada o la pistola che non furono accettati. Domandammo anche di deferire la questione del guantone ad un arbitrato, ma anche ciò fu rifiutato. Ci ritirammo allora per redigere verbale, allorchè i padrini del Cavallotti ci fecero sapere che « subivano le condizioni imposte » Queste parole furono registrate in verbale.

*Bizzoni* (interrompendo). Subivamo la violenza!

*Donati*. Violenza no; questo nel verbale non vi è di sicuro. Del resto, il guanto da sciabola è negli usi del duello, e lo quello che il Macola ebbe con finissimi, il guanto da sala, senza che alcuno trovasse a ridirci.

Come era stato combinato, verso le tre del pomeriggio del giorno 6 marzo ci recammo a Villa Cellere. Direttore del combattimento fu — a sorte — il Fusinato. Però i padrini avevano il diritto di dare l'*alt*. Il Cavallotti attaccava con impeto, il Macola restava freddo. Al terzo assalto il Cavallotti si lanciò contro il Macola. Questi dalla guardia bassa mise la sciabola diritta ed io vidi il Cavallotti portarsi la mano alla bocca.

Il Macola credeva di aver ferito il Cavallotti al labbro e disse a Fusinato:

— Ce la siamo cavata a buon mercato.

Ed aggiunse che non si era neppure accorto di aver ferito.

Noi ci ritirammo in una sala della villa, allorchè venne la contessa di Cellere dicendoci:

— Donati, andate via, andate via. Cavallotti è morto.

La notizia ci sbalordì.

Noi ci allontanammo.

*P. M.* Come va che non si entrò nella discussione di merito?

*Donati*. Dopo il rifiuto dei padrini di Cavallotti a discutere, a noi era impedito di entrare nel merito. Il nostro non era un mandato imperativo.

*P. M.* Sta bene, questa è la spiegazione. Il fatto è che loro, padrini, non hanno fatto nulla.

*Donati*. Ci era fatta una condizione di cose, per la quale non potevamo far nulla.

×

Viene interrogato l'on. Fusinato, altro padrino del Macola.

Egli dice:

— Credo dover mio dichiarare che obbligo del padrino sarebbe in un caso come questo rimettersi ai verbali. Debbo però dichiarare che noi siamo stati oggetto di attacchi odiosi, ed è per questo che dirò qualche cosa.

Ed infatti l'on. Fusinato rapidamente ricorda alcuni degli episodi di questa vertenza, già rammentati dal Donati e presso a poco negli stessi termini. Conclude dicendo di aver fatto il possibile per evitare lo scontro.

×

Passiamo all'interrogatorio di Tassi, padrino di Cavallotti.

— Io intervenni — dice il Tassi — come padrino della terza coppia di padrini in questa vertenza. Fui invitato da Cavallotti per sostituire l'on. Compans, che era stato scelto prima di me.

Non mi potevo rifiutare ad un amico che amavo come un fratello: accettai e mi misi in comunicazione col Bizzoni.

Entrambi discorremmo col Cavallotti, il quale per informarci ci riferì le varie fasi della vertenza. L'impressione che noi ne ricevemmo fu che l'on. Macola col riserbo che non aveva saputo tenere durante tutto lo svolgersi della vertenza, non potesse battersi col Cavallotti, e con questa intenzione ci apparecchiammo ad andare al convegno coi padrini avversari. Però il Cavallotti non ne volle sapere e disse che le cose erano ad un punto che bisognava assolutamente definire colle armi e che se essi si rifiutavano, doveva sostituirci con un'altra coppia di padrini.

Andammo al convegno. Appena ci presentammo, il Fusinato ci disse, mostrandoci la lettera di Cavallotti, che era di quella lettera che si lagnava il Macola.

Noi non chiedemmo naturalmente quali erano le parole specifiche che ritenevamo ingiuriose. Non ve ne era bisogno. La lettera era quella che era e la conoscevamo. Rispondemmo subito che accettavamo la sfida.

E questo facemmo per conto di Cavallotti e non si poteva fare altrimenti dopo l'accusa di viltà che il Macola aveva dato al Cavallotti.

Ma poi, noi dichiarammo che volevamo discutere, come padrini, perchè noi avevamo particolari responsabilità.

Gli avversari non accettarono. La disputa si fece tempestosa. Il Bizzoni che aveva in mano la *Gazzetta* ove si dava al Cavallotti di *becchifilo di Cortellona* e di *diavolo che si era fatto vecchio* e disse che non era possibile che quattro gentiluomini si trovassero insieme a discutere quando una delle parti stampava di quella roba.

Nostra intenzione era — se ci avessero lasciato discutere — di dichiarare che il Macola tenuto conto del suo contegno non poteva essere portato sul terreno. Ma su ciò come ho detto, non ci fu lasciato discutere.

Gli avversari vollero che ci fermassimo alle dichiarazione prima fatta da noi per conto di Cavallotti che la sfida era accettata.

Il resto è noto.

Come si discutevano le condizioni dello scontro, da parte del Macola si propose il guanto da sala. Noi ammettemmo: il Cavallotti che pure aveva fatto 32 duelli, non era un uomo d'armi. Tuttavia però Cavallotti volle egli che accettassimo anche quella condizione perchè non si dicesse che egli aveva paura.

Noi tentammo di avere almeno il fazzoletto legato al braccio, ma ci fu rifiutato.

Non ci restava che fare un verbale negativo.

Ma chi aveva il coraggio di portarlo a Cavallotti?

*Pres.* Ebbene la proposta di un arbitrato?

*Tassi*. Sì, ma ciò avrebbe prolungato troppo la questione.

Il Cavallotti desiderò di avere un giorno di proroga per accomodare le sue cose, come faceva sempre.

Ecco perchè fu chiesto un giorno di intervallo.

Il giorno dello scontro egli era calmo, serenissimo. Aveva passato la giornata con noi.

La mattina aveva fatto la solita doccia, poi aveva fatto colazione con noi, non bevendo che un solo bicchiere di vino e poi eravamo andati tutti assieme.

Come andasse il duello tutti lo sanno.

Al terzo assalto il Cavallotti si era messo in guardia di prima aspettando un momento che il Macola attaccasse. Questi non attaccò ed il Cavallotti attaccò lui. Il Macola fece allora un piccolo passo obliquo...

L'on. Macola fa segno colla testa di no.

*Tassi* (proseguendo)... portò la spada diritta e vidi Cavallotti portarsi la mano alla bocca.

Si diede l'*alt* e accorremmo. Cavallotti disse semplicemente la parola: *ecco*... e non potè proseguire.

L'on. Tassi conclude così:

— Il tribunale può condannarci quanto vuole, nessuno mi ha tanto condannato già quanto lo ha fatto il mio dolore.

*Pres.* Il dott. Cervelli consigliò a lei ed a Bizzoni di dire al Cavallotti di non attaccare con tanto fuoco?

*Tassi*. Ricordo solo che il Cervelli dopo il primo attacco, disse ad alta voce che bisognava frenarsi e rispettare le prescrizioni.

×

L'on. Tassi ha terminato e viene interrogato il Bizzoni.

Egli dice:

Io confermo quanto ha detto il Tassi. Io dissi al Cavallotti: tu non devi batterti. Macola è squalificato.

Cavallotti rispose: Sta bene, se mi abbandonate anche voi, mi rivolgerò a due militari.

*Pres.* Perchè non hanno fatto ricorso ad un arbitrato?

*Bizzoni*. Ciò avrebbe prolungato una questione già vecchia.

*Pres.* I padrini del Macola dichiararono che il loro primo aveva la mano la parte impedita?

*Bizzoni*. Sì, ciò fu detto, sebbene in verbale non ci sia.

Il Bizzoni è commosso. Il suo discorso gli esce dalla bocca a sbalzi ed è evidente lo sforzo che fa per contenere la sua commozione.

*Avv. Mariotti* (a Bizzoni). Vorrei chiarire questo punto. I padrini del Cavallotti ammettono che essi volevano entrare nella discussione per sostenere che Macola era squalificato?

*Bizzoni*. Sì, e quindi impedire che il duello avesse luogo.

Anche l'interrogatorio di Bizzoni è terminato.

### I testi

Si comincia, naturalmente, coi testi citati dal pubblico ministero. E primo ad essere citato è



# Una macchia d'inchiostro

## Romanzo di RENATO BAZIN

*Proprietà letteraria della Tribuna - Riproduzione interdetta*

Egli ha probabilmente creduto che gli andavo a chiedere la mano della figlia, si è passata una mano sulla fronte e mi ha risposto: " Sono onoratissimo, Signore, pel vostro passo, e, certo, lo avrei preso in serissima considerazione se mia figlia non fosse in questo momento richiesta dal figlio di uno dei miei amici, d'un compagno di collegio, e capirete bene, Signore, che questo stato di cose non mi permette di accogliere un passo che, in circostanze diverse, sarebbe stato oggetto del più maturo esame. " Sapevo quel che volevo sapere. Non rischiavo nulla. Affemmia non gli ho celato che, personalmente, preferivo per te una provinciale alla più bella parigina, e che i Mouillard, di padre in figlio, convolavano a Bourges. Egli ha capito benissimo e ci siamo lasciati i migliori amici del mondo. Adesso, ragazzo mio, la cosa è certa, la signorina Charnot si mariterà con un altro, bisogna che tu ti metta l'animo in pace e che parta questa sera con me. Domattina saremo a Bourges e ti garantisco che riderai quanto prima dei tuoi capricci parigini; ne riderai!

Avevo ascoltato lo zio senza interromperlo: l'ira, la meraviglia e l'abitudine di rispettare il signor Mouillard lottavano insieme nell'animo mio. Ebbi bisogno di tutta la mia energia per rispondere con apparente calma:

— Iersera, zio, non ero deciso: adesso lo sono.

— Vieni via!

— Rimango. Quello che avete fatto, zio.... non so se ve ne rendiate conto, è una cosa incredibile, che io non posso ammettere, che frappone tra me e voi duecento chilometri di ferrovia, e per sempre capital Voi vi siete permesso di svelare un segreto che non era il vostro, un amore che, non avendo avuto la fortuna di riuscire gradito, aveva il dovere di non dichiararsi oltre, e di non esporsi ad una umiliazione simile. Voi vi siete recato in casa del signor Charnot senza chiedervi se non vi portereste un certo turbamento, senza domandarvi neppure se simili procedimenti, adoperati forse nel vostro mondo degli affari, potessero riuscire con me. Voi forse lo credevate. Non avete fatto, così, che terminare una prova già cominciata, cioè che noi non comprendiamo la vita al modo stesso, e che è preferibile, per voi come per me, che io continui a dimorare a Parigi, come voi seguiterete ad abitare a Bourges.

— Ah! la pigli così, ragazzo mio; tu rifiuti e minacci!

— Sì.

— Pensaci su due volte prima di lasciarmi partire solo. Sai bene a quanto ascenda la tua fortuna; a millequattrocento franchi di rendita, la miseria a Parigi!

— Sì.

— Ebbene, fissati bene in mente quello che ti sto per dire. Io ti ho serbato per anni il mio studio, vale a dire una posizione bella e fatta, onorevole, lucrativa. Ma alla fine sono stanco dei tuoi modi e dei tuoi disprezzi. Se fra quindici giorni, a partire da oggi, non ti sei stabilito a Bourges, di qui a tre settimane lo studio Mouillard avrà cambiato nome!

Lo zio mi guardava respirando dal naso per l'emozione.

Io in sulle prime non risposi. Poi gli dissi, perchè un pensiero mi martoriava da un pezzo:

— Non vi ho da chiedere che una cosa, signor Mouillard.

— Una nuova dilazione, non è vero? Il tempo di riflettere e portarmi nuovamente pel naso? No, no, mille volte no, ne ho abbastanza: fra quindici giorni, non uno di più!

— No, signore, non si tratta di una dilazione.

— Tanto meglio: la respingerei! Di che si tratta?

— Signor Mouillard, spero che Giovanna non abbia assistito al colloquio, che non abbia nulla udito, che non abbia dovuto arrossire....

Lo zio si è alzato tutto di un pezzo, ha preso i guanti giacenti sul tavolo, li ha gualciti, gettati in fondo al cappello in un momento d'ira, si è coperto, e, a passi rapidi, con le gambe strette, ha preso la via della porta.

Lo ho seguito. Non si è voltato. Non ha risposto al mio: " Addio, zio! " Però, al sesto gradino della scala, al momento di scomparire allo svolto, si è fermato un momento, ha alzato la mazza, ha picchiato un colpo formidabile sulla ringhiera, e si è rimesso a discendere esclamando:

— Sacramento!

20 maggio.

Ed ecco come ci siamo lasciati il signor Mouillard ed io, dopo una bestemmia! Ecco come mi sono separato dall'ultimo parente che mi rimane!

Sono ormai trascorsi dieci giorni. Me ne restano cinque per riallacciare il filo spezzato della tradizione dei Mouillard e divenire avvocato, ma nulla mi annuncia tale conversione.

Mi sento al contrario libero da un gran peso, contento di essere libero, di non essere nulla. Provo quel piccolo fremito di piacere che deve provare l'evaso quando ha varcato la frontiera.

Forse ero nato per una altra via che quella la quale sono stato costretto a seguire. Io sono stato, da bimbo, educato nella venerazione dello studio Mouillard, nell'idea fissa che unicamente questa professione mi poteva convenire, specie di Delfino della *Basoche*, nato per essa, formato per essa e che non aveva concepito, almeno per lunghi anni, nemmeno l'idea che fosse possibile sottrarsi alla sacra tradizione della toga.

Non vi è nulla che logori tanto presto quanto i doni nobili, quali la generosità, l'entusiasmo, la sensibilità, l'emozione grata e sincera; gli affari ne hanno spesso ragione. Vi sono, sì, attori abili che fingono tutto, ma che non provano gran che. E la commedia che rappresentano, per quanto solenne e lautamente pagata, non mi ripugna meno.

Lampron però non è così. Egli possiede in alto grado tutte le nobiltà naturali. Io lo invidio. Ammiro il suo disinteresse, la sua larga concezione del mondo, la sua fede nel bene malgrado il male, la sua credenza nella poesia malgrado la prosa, quella potenza di impressione e di illusione che nulla è valso a logorare, e che, nella folla in cui gli uomini invecchiano di mente prima di invecchiare di corpo, lo lascia tanto giovane e ingenuo.

Mi sembra che io avrei amato il mestiere che egli ha, o le lettere, o qualche cosa che non fosse la procedura.

Vedremo. Pel momento, piglio un bagno di ignoto, di disponibilità universale, di libertà totale e mi vi compiaccio.

Non ho nascosto ciò a Lampron. La sua amicizia si rallegra, lo vedo bene, di una decisione che mi avvince a Parigi, ma la sua ragione protesta.

— Il rifiutare è facile, mi ha detto, ma il sostituire lo è meno. Che cosa intendi fare?

— Non lo so.

— Mio caro, mi sembra che ti lanci in piena avventura. Ciò può essere lecito a sedici anni, ma a ventiquattro è un errore.

— Tanto peggio, io lo commetto; se bisognerà vivere con poco, ebbene, tu lo hai fatto e ti imiterò.

— E' vero, io ho provato le strettezze, e ne ho anzi ancora qualche accesso come di una vecchia febbre di delirio che non lascia d'un tratto i suoi clienti; ma è duro, te lo accerto, il non avere il necessario; perchè, per il superflo..

— Sì, è la cosa di cui nessuno si priva.

— Ragazzo incorreggibile! mi ha detto ridendo. Poi ha taciuto.

Il silenzio di Lampron è l'unico argomento che lotti nella mia mente in favore dello studio Bruto Mouillard. Andate dunque a indovinare un po' donde spirerà il vento!

5 giugno.

Il dado è tratto: io non sarò avvocato. La tradizione dei Mouillard è definitivamente rotta, Silvestro definitivamente vinto, e io definitivamente libero..... e incerto dell'avvenire.

Ho scritto allo zio, per confermargli le mie decisioni, una lettera calma, cortese e chiara. Non mi ha risposto e io non aspettavo risposta.

In cambio, mi aspettavo dei leggeri rimpianti, alcuna di quelle lievi nebbie che si aggirano facilmente intorno alle nostre più ferme volontà. Nulla è salito dalla pianura.

Ma la procedura si è vendicata. Abbandonata a Bourges, essa mi è tornata a ghermire a Parigi per un certo tempo. Ho riconosciuto che mi è impossibile di vivere con mille e quattrocento franchi di rendita. Gli amici che ho interrogato, discretamente e senza dire per quale protetto, sui mezzi di guadagnare del denaro, mi hanno variamente risposto.

Ecco la lista quasi completa delle ricette:

— Se l'amico tuo ha dello spirito che scriva un libro.

— Se non ne ha, vi è il catalogo della Biblioteca Nazionale, dieci ore di schedario al giorno.

— Se è ambizioso, che si faccia negoziante di vino.

— No... negoziante di abiti; i cappelli si regalano.

— Se è molto brutto e con poca voce, può essere accettato in qualità di corista all'Opéra.

— Stenografo al Senato; è la tranquillità assicurata.

— Ripetitore di volapuk; è l'avvenire.

— Pronto, pronto, mio caro; ai telefoni!

— Vuol guadagnare del denaro? Consiglialo soprattutto a non perderne!

Il più sensato di tutti, che indovinava a qual protetto mi interessassi, mi ha detto:

— Tu sei stato primo giovane di avvocato; torna ad esserlo.

l'on. *Santini*, che assistè dapprima l'on. Macola. Egli dice:

— Col collega Valli mi recai per incàrico dell'on. Macola da Cavallotti a portargli una sfida. Il colloquio ebbe luogo nella sala di scrittura della Camera. Il Cavallotti avendo dichiarato che non ritrattava nulla, ci abboccammo coi suoi padrini.

Dice con orgoglio che quando ci riunimmo tutti e quattro dicemmo: non dobbiamo permettere che i nostri rappresentati scendano sul terreno; entrambi hanno dato già prova di coraggio personale: il Cavallotti ha fatto 32 duelli e Macola 15. Non intendiamo di far fare un duello per la platea. Ed infatti chiudemmo la vertenza con un verbale.

I padrini avversari avevano mandato completo, non *ad referendum*. Ciò posso asserire con forza, perchè io non avrei accettato di discutere con persone che avessero avuto un mandato limitato.

Il verbale appagò il Macola, malgrado che in esso noi gli avessimo fatto una piccola censura.

Disgraziatamente il Cavallotti non se ne accontentò e scrisse una lettera nel *Don Chisciotte* ove diceva che Macola faceva lo spavaldo a Venezia e a Roma teneva altro contegno.

*Avv. Mariotti*. Chiedo al teste se nel duello Macola-Bissolati si usò il guantone di sala.

*Teste*. Sì, si usò e non fu neanche discusso. Oramai, del resto, in tutti i duelli causati da questioni di qualche entità si usa il guantone. So, poi, che il Macola in un duello ebbe due tendini della mano recisi.

Il Macola è un coraggioso ma scadente schermitore e fui io che gli consigliai di prendere una lezione di allenamento prima di scendere sul terreno. Non è vero però che il Musdaci, che fu il maestro presso il quale il Macola si recò, gli insegnasse — come poi si disse — un colpo per ammazzare. Il Musdaci non è maestro da insegnare simili colpi. Il Macola gli chiese soltanto una guardia per garantirsi il viso che aveva avuto — presso l'occhio — gravemente offeso dal Bissolati in un recente duello.

L'on. Santini è licenziato.

Segue l'on. *Valli*, anch'egli padrino dell'on. Macola nella prima fase della vertenza.

Il teste dice che ricevè da Macola una lettera da Genova, ove lo pregava di recarsi da Cavallotti e di proporgli o di ritrattare le offese contenute in un articolo pubblicato nel *Secolo* o di dare una riparazione per le armi.

— Insieme all'on. Santini — egli dice — ci recammo da Cavallotti. Ed egli ci disse: Benissimo, e ci fece osservare che tutto si accomoderebbe.

Io gli dissi anche che il Macola mi aveva sempre parlato bene di lui ed egli uscì con queste parole:

— A me anche piace quel reazionario di Macola.

Così, colle migliori disposizioni di questo mondo, noi ed i padrini di Cavallotti ci riunimmo. Durante la riunione pervenne a noi una comunicazione del sig. Miaglia che avocava a sè la paternità del telegramma che aveva dato origine alla vertenza. Trovammo allora anche più facile accomodare la cosa e così ci concordammo con Giampietro e Marazzi, padrini del Cavallotti.

Il giorno appresso alla Camera Cavallotti mi chiamò e mi disse che egli, in seguito ad un nuovo telegramma che aveva letto nella *Gazzetta* non voleva accettare il verbale.

Allora ci abboccammo con Niccolini e Socci, nuovi padrini di Cavallotti. Discutemmo questo nuovo telegramma e stabilimmo di nuovo che i nostri rappresentati non dovessero battersi, anche perchè entrambi avevano un carattere vivace ed era pericoloso portarli sul terreno.

Fu redatto il verbale in questo senso ed il Macola l'accettò.

Alla sera ricevei una lettera di Niccolini che mi diceva che il Cavallotti non aveva voluto accettare il verbale. Arrivate le cose a questo punto, io non mi occupai più di altro.

*Pres*. I padrini avversari dichiararono che avevano mandato ampio?

*Teste*. Certo, signor presidente. E noi non avremmo accettato di trattare con essi, se fosse stato altrimenti.

*Pres*. Il Macola è schermitore?

*Teste*. No, è un inabilissimo tiratore. E lo vidi io nel duello con Bissolati. Era coraggioso, ma così inabile che si buscò una solenne sciabolata.

Anche questo teste è licenziato.

Segue l'on. *Socci*.

Il teste riferisce come si radunarono egli e Niccolini con Santini e Valli e decisero che i loro rappresentati non si dovevano battere. E redassero un verbale in questo senso.

— Portammo — prosegue Socci — il verbale a Cavallotti, ma questi non se ne accontentò e credette — ciò che io debbo escludere formalmente — di averci dato un semplice mandato *ad referendum*.

Un mandato in questo senso non l'avremmo accettato.

Dopo di ciò, io non ebbi più parte nella vertenza.

*Pres*. Vide il Macola, lei?

*Teste*. Sì. Lo vidi la sera e si mostrò molto dispiacente di Cavallotti. Disse che gli voleva scrivere, per dirgli che se poi ci si doveva battere per la galleria, preferiva fare un duello sul serio.

Il teste conferma quanto ha detto il Bonaiuti nel suo interrogatorio di aver a lui riferito che il mandato avuto era completo, e di averlo autorizzato a scriverlo a Cavallotti.

## I dottori

Il dottor *Cervelli* che presenziò al duello, ripete come si svolse il duello.

— Dopo il secondo assalto, io credei di osservare ai duellanti di essere più attenti all'*alt*, perchè avevo osservato che l'impeto dei duellanti non si era immediatamente arrestato all'ordine ricevuto. Al terzo assalto il Cavallotti portò la mano alla bocca. Credetti che si trattasse di una ferita al labbro. Trasportammo il ferito nella villa. Il Montenovesi si accinse a soccorrere il ferito, ma tutto fu inutile.

*Pres*. Furono d'accordo nella cura seguita?

*Teste*. Il direttore della cura fu il Montenovesi e con un chirurgo così esperto, non era il caso di esprimere le proprie idee. La relazione medico-legale esistente in atti, fu da me redatta.

*Pres*. Le fece impressione l'uso del guantone?

*Teste*. Nessuna. Io ho assistito a moltissimi duelli, circa settantacinque, ed in pochissimi, otto o dieci, non ho visto adoperare il guantone. In genere poi i professionisti lo usano sempre.

Debbo aggiungere poi, in ordine al duello, che Montenovesi ed io ci eravamo messi d'accordo per fare terminare il duello alla prima ferita.

*Avv. Mariotti*. Ciò era a conoscenza dei padrini?

*Teste*. Sì, al Donati lo avevamo già detto.

*Avv. Pagani-Cesa* (al teste). Il Cavallotti avanzava arditamente?

*Teste*. Sì, l'azione del duello non la ricordo con precisione, ma è certo che Cavallotti si slanciava avanti.

*Bissoni* (levandosi in piedi). Debbo distruggere la leggenda che Cavallotti si sia infilzato da sè per tanto tempo ripetuta. Il Macola tirò un colpo giustissimo, ma fu un vero e proprio colpo di punta. Ne aveva tirati degli altri ma erano andati a vuoto, perchè fuori misura. Quello fu in misura e colpì a segno.

*Pres*. Desiderano le parti qualche spiegazione tecnica?

*Prof. Bassini*. Che metodo fu seguito nella cura?

*Teste*. Il dott. Montenovesi praticò rapidamente una sutura sulla lingua del Cavallotti. Inoltre fu subito praticata la respirazione artificiale dal dott. Ascanzi.

Il dott. *Rutilio Ascanzi* è subito introdotto. Anche egli credette da principio che il Cavallotti fosse stato leggermente ferito, ma quando si vide che versava sangue dalla bocca si cercò subito di unire la lingua, credendo che questa realmente fosse lesa, ma quando infine si accorsero che la ferita era assai grave, non si era in tempo — e non si sarebbe stati neanche prima in tempo — di tentare cura alcuna.

Il dott. Ascanzi dice, infine, che egli se fosse stato padrino di Cavallotti non avrebbe permesso il duello perchè le sciabole erano sottili ed appuntate, e pareva più un duello alla spada che alla sciabola.

## I periti

Viene chiamato il prof. *Parise Masaniello*, il notissimo maestro di scherma, per confermare la perizia già consegnata in processo, sullo svolgimento del duello.

I quesiti sottoposti al Parise sono tre:

1. Esaminate le sciabole in sequestro, accertare se esse per forma, lunghezza, e peso siano eguali.

*Risposta*. — Le sciabole furono eguali sotto tutti i rapporti.

2. Se per le armi scelte, la specie del duello, le condizioni stabilite, il modo come si svolse lo scontro, giusta quanto emerge dai verbali, venga a risultare che per uno dei duellanti lo scontro dovesse avere esito letale.

*Risposta*. — Lo scontro per il modo come si svolse non doveva di necessità, avere conseguenze letali. E' opinione del perito che esso le ebbe pel fatto che il Cavallotti avanzando audacemente, andò fatalmente ad incontrare il ferro dell'on. Macola.

3. Se la notevole inferiorità di statura, l'età di 56 anni, in rispetto all'avversario che ne ha 36, la miopia specie quando nel combattimento non si faccia uso di occhiali, costituiscono condizioni di inferiorità fisica tale che rendano assolutamente dispari le condizioni, in modo che il duello secondo le regole cavalleresche non avrebbe dovuto aver luogo.

*Risposta*. — Le condizioni espresse non costituiscono inferiorità fisica; crede il duello poteva avere luogo così come lo ebbe.

Questi i quesiti a cui ha risposto il Parise. Ve ne sono altri a cui sono chiamati a rispondere gli onorevoli *Anzani* e *Conti*, citati dal Macola.

Essi sono:

1. L'uso del guantone è permesso, è legittimo nei duelli?

L'on. Anzani risponde che è legittimissimo specie per i professionisti che vogliono garantirsi la mano.

2. Questo uso è più che mai legittimo quando la mano ha dei tendini già recisi?

L'on. Anzani risponde che in tal caso l'uso del guantone è una necessità.

L'on. Conti si associa a queste risposte.

*Bissoni* si leva in piedi:

La questione non è qui — egli esclama con forza — La questione è questa: avevamo noi il diritto o no di rifiutare il guantone?

Indubbiamente, perchè spettava a noi il dettare le condizioni del duello. E la ragione di questo che chiedemmo è che il braccio del Macola era dieci centimetri più lungo di quello di Cavallotti e noi non volevamo rendere il braccio del nostro avversario invulnerabile.

L'avv. Zerbinati desidera sapere a chi spetta in duello il diritto di scegliere le armi e di porre le altre condizioni.

L'on. Anzani risponde:

— Per la scelta delle armi il Codice cavalleresco stabilisce una graduatoria. L'offeso ha diritto alla scelta delle armi, lo sfidato alle condizioni. Però se l'offesa sia molto grave si perde anche il diritto a porre le condizioni del duello.

*Avv. Zerbinati*. Ora l'accusa di viltà mi pare che sia l'offesa più grave.

La discussione si allarga un poco a questo proposito.

Ad un certo punto pare di trovarsi in una corte cavalleresca del Medio Evo e non nel secolo XIX.

Oh vantato progresso dei tempi!

L'on. *Donati* chiede al Parise:

Dal momento che recatici noi per portare la sfida come offesi, avemmo per risposta dagli avversari che non volevano entrare in merito, potevamo noi aggiungere alcuna cosa?

*Parise*. Evidentemente che no. E' ridicolo supporre dei padrini che dopo che hanno portato una sfida ed hanno avuto un'accettazione così recisa, cerchino ancora di fare delle discussioni.

*Avv. Pagani* (all'on. Anzani). Chiusasi la vertenza con il verbale firmato da Socci e da Santini, la vertenza era esaurita definitivamente?

*Anzani*. Era finita, i primi erano tenuti a rispettare la decisione.

*Avv. Pagani*. E se qualcuno non la rispetta?

*Anzani*. E' messo fuori delle regole della cavalleria.

E con esse ce ne andiamo a casa.

Pel seguito, domani alle 11.

## IL PROCESSO CONTRO L'EX-DELEG. FESTA ED ALTRI

GENOVA, 17. — (*Masse*.) Alla discussione del processo a carico del delegato Carlo Festa, cominciato ieri dinanzi alla V sezione del tribunale, che in via eccezionale trasportò i suoi penati nell'aula della Corte d'assise, assiste fino dalle prime ore una folla enorme.

Presiede il cav. Eugenio Gallazzi; pubblico ministero l'avv. Filippi.

Parte civile per la vedova del Forno Andrea, dei Richini, del Capua e Bordo siedono gli avvocati Alfredo Podreider, Evaristo Figlio e Vico Sanini.

Stanno a difesa gli avvocati L. Rossi, Caveri, Borro, Galletti, Grizzo, Parodi e Battistessa.

Nel suo interrogatorio il Festa fu recisamente negativo: Mai, disse, percosse il Forno, mai alcun altro arrestato: del resto, neppure il Forno, soggiunse, ebbe ad accusarlo e l'accusa contro di lui nacque molto dopo.

Egli è una vittima, conclude, della stampa, del prefetto Garroni che per strappare delle confessioni alle guardie adottò verso di loro dei sistemi veramente eccezionali e non mai visti. Il Garroni fece dire alle guardie quello che non volevano — la stampa travisò quello che detenuti e guardie non avevano detto.

Datasi lettura delle note caratteristiche del Festa; sono buone e lusinghiere. Non così quelle del delegato Osterero da cui risultano anche diverse sospensioni.

Anche l'Osterero — interrogato — negò di avere battuto il Gambino e il Boccardo; non crede del resto che l'abbia fatto neppure il Festa.

Il seguito degli interrogatorii venne rinviato a domani.

Assistono al processo in qualità di periti di parte civile il prof. C. Lombroso ed i dottori Cassini e Caporre; per la difesa, Depedis di Roma e Perrando.

GENOVA, 18, ore 2.10 pom. — (*Masse*). — Aperta l'udienza, si presentano le guardie Cerva e Bertagna, purgando così la contumacia. Continua l'interrogatorio Festa sui fatti di Scarrone.

Nega di averlo percosso. Ammette di aver legato le mani a Paolo Scarrone, dietro la schiena, asserendo che nessun regolamento glielo vietava.

Si interroga quindi la guardia De Santis sul fatto Scarrone. Dice di averlo legato per ordine del Festa. Per altro cerca di attenuarne la responsabilità.

Dietro vivaci contestazioni dell'avv. Vico Sanini, finisce coll'ammettere che il Festa si diceva percuotesse gli arrestati anche prima del fatto Forno.

Segue l'interrogatorio del Festa sui fatti di Capra e di Bordo. E' sempre negativo. Ammette però di avere trattenuto il Bordo 12 giorni in camera di sicurezza, mentre i regolamenti prescrivono solo un giorno.

Segue l'interrogatorio di Bertagna e poscia quello di Cerva.

Gli avvocati Podreider e Giglio sollevano un incidente perchè sia interrogato su tutti i fatti. Ma la difesa si oppone e il tribunale accetta l'istanza di Podreider.

La deposizione del Cerva è schiacciante pel Festa.

## PROCESSO SALVADORI

*(Nostro telegr. part.)*

PONTEDERA, 18, ore 4 pom. — (*Guidi*). Sono tornati ora da Soiana la Corte d'assise di Firenze, i giurati e le parti del processo Salvadori. Tutta la popolazione rurale li attendeva lungo la strada malgrado la pioggia dirotta.

Furono visitati minutamente tutti i punti riguardanti il delitto e fu interrogato nella sala della scuola comunale il ricco signore Corridi, di 73 anni, cieco e impossibilitato a recarsi a Firenze.

Il Corridi esclude trattarsi di una vendetta politica. Ammise di avere subito dopo il delitto esclamato: *Cherchez la femme!*

Durante l'interrogatorio vi furono numerose contestazioni, specie perchè i giurati fecero delle domande che il presidente interpretandole schiarimenti non voleva registrare in verbale, non avendo l'adunanza carattere di udienza.

Domani proseguirà il dibattimento.

# CRONACA DI ROMA

**La riforma della pubblica sicurezza.** — E' imminente un largo movimento nel personale di pubblica sicurezza e specialmente in quello di Roma a completamento del numero dei funzionari stabiliti dalle recenti modificazioni sull'ordinamento della pubblica sicurezza in Roma.

Si nomineranno all'uopo altri trenta delegati e si provvederà al personale degli ausiliari, graduati ed agenti.

Quanto ai trenta delegati saranno nominati quei trenta che già trovansi a Roma e che sarebbero dovuti andar via per dar posto, a norma dell'antico ruolo, ad altrettanti segretari di prefettura che l'antico ruolo chiamava a prestar servizio presso i commissariati. Invece essi rimarranno, perchè col nuovo ruolo non sono più chiamati nella pubblica sicurezza, a Roma, i segretari di prefettura. Dovranno però esser nominati, perchè i funzionari di P. S. di Roma devono avere una nomina speciale per decreto reale.

**Questioni daziarie.** — Il giorno 24 corrente l'*Associazione fra gli impiegati daziari* è chiamata ad eleggere il suo nuovo presidente, in sostituzione del signor Escalon che spontaneamente si è ritirato dall'ufficio.

La candidatura è stata offerta all'on. Santini che l'ha accettata, e può già considerarsi eletto.

I fatti dimostrano la triste situazione che vien fatta ogni giorno più alla classe degli impiegati daziari di Roma e la conseguente necessità di porre a capo dell'Associazione fra quegli impiegati un uomo che sia in grado di farsi efficace organo di trasmissione dei loro lamenti.

Sinora non giovarono nè Commissioni, nè memorie a stampa, nè istanze per indurre il ministero a fare atto di giustizia riparatrice in favore di quegli impiegati, a cominciare dalla qualifica di commessi che hanno, quando avrebbero diritto a quella di ufficiali o commissari come tanti loro colleghi dipendenti in altre amministrazioni, è giusto altresì metterli in grado di conseguire interamente aumenti previsti dalla legge, provvedere alla loro carriera in modo che non rimangano fossilizzati senza alcuna speranza per l'avvenire.

Eppure è quella una delle più benemerite classi di impiegati.

Essi confidano che l'on. Carcano non mancherà di prendere a loro riguardo i provvedimenti che da più anni si reclamano.

**L'incendio del galleggiante.** — A mezzanotte, il tenente dei carabinieri signor Serra e il signor Bolognini, passando sul ponte di Ripetta, si accorsero che il galleggiante della Società «Veloce Club» e «Canottieri dell'Aniene», che stazionava presso quel ponte, andava in fiamme.

Corsi alla casina ove ha sede la Società sulla Passeggiata di Ripetta, svegliarono il custode Alfredo Reboa ed insieme si recarono sul galleggiante, tentando di salvare dalle fiamme barche ed attrezzi.

Poco dopo giunsero i vigili della Pilotta e di piazza Firenze, ma i loro sforzi furono vani: il galleggiante, tutto in legno, fu completamente distrutto.

Molta gente dai ponti e dai lungotevere assisteva allo spettacolo delle fiamme, che era imponente.

Il danno ascende a 20 mila lire; ma il galleggiante era assicurato.

Pare che il fuoco sia stato appiccato da una candela lasciata imprudentemente accesa da un custode.

**Il suicidio in via Ancona.** — Iersera Antonina Scilla, moglie del cantoniere municipale Luigi Colacecchi, tornando a casa in via Ancona n. 20, vide la finestra illuminata da un chiaro rossastro. Salita con altre persone ed aperta la porta, un forte puzzo di carbone si sprigionò dalla stanza.

In mezzo alla stanza ardeva in una gerla una gran quantità di carbone e sul letto giaceva il Colacecchi [illegible], seminudo, morto.

Sul comodino era un biglietto scritto a lapis e così concepito:

Cara moglie, ti raccomando i nostri tre figli; io mi uccido perchè una donna mi ha chiamato porco e egoista.

Si ignorano le precise cause del suicidio; ma pare che al disgraziato, che aveva 45 anni ed era di Borgo Velino, avesse dato di volta il cervello.

**Il suicidio di stamane al viale Principessa Margherita.** — Alle 5 di stamane, il manuale Antonio Palatelli, di anni 21, da Rovigo, abitante al n. 264 del Viale Principessa Margherita, salito all'ultimo pianerottolo delle scale di casa sua, si è precipitato nel vuoto della tromba, rimanendo cadavere per frattura alla base del cranio.

Al posto onde il suicida si è buttato giù, si è trovata una candela, con la quale l'infelice si era rischiarata la via della morte.

Il Palatelli doveva pagare un debito di 32 lire, e non avendone che solo 13 se ne accorò assai, forse perchè la sua innamorata, che sapeva del debito, avrebbe conosciuto il suo inadempimento.

Nella notte dovette determinarsi in lui il pensiero del suicidio.

Il povero giovane aveva in Roma la madre Teresa, abitante in via Volturno e i fratelli; ma dimorava in subaffitto presso la signora Luisa Bacchi. Pare avesse molti debiti.

**Il suicidio di una guardia di P. S.** — Stasera alle 6, nella caserma del commissariato di P. S. dei Prati di Castello, la guardia Giacomo Liverani, di 32 anni, si è sparato un colpo di rivoltella all'orecchio, affine di suicidarsi. Accorsi i compagni, il disgraziato fu condotto all'ospedale di San Giacomo, ove venne operato dal prof. Leopoldo Bartini: è in pericolo di vita. Causa del tentato suicidio: una punizione che gli era stata inflitta.

**Ladri scoperti.** — Da qualche tempo alla Società generale dei telefoni avvenivano furti di fili di rame, di pali, di apparecchi, ecc.

Il commissario generale comm. Sersicoli ordinò appositi appostamenti di agenti della P. S.; in seguito ai quali vennero arrestati gli operai Luigi Orsoli e Giustini Pericle mentre vendevano ad un rigattiere in via del Grottino dei fili di ferro.

Quali sospetti di complicità in quei furti sono stati arrestati Luigi Lopez, Giovanni Viola di 20 anni, Giovanni Balianti, Daniele Fabrizi e Giovanni Viola di 22 anni.

Presso il rigattiere Anselmo Ferretti in via del Grottino venne sequestrata buona parte della refurtiva.

**Rissa e ribellione.** — Iersera, in una stalla di via della Cancelleria, nacque una lite fra i due carrettieri Antonio Berardi e Francesco Corrieri. In difesa di quest'ultimo accorsero i figliuoli Felice e Sabatino, e la zuffa si accese ferissima e tanto l'Antonio Berardi quanto il Corrieri, ne uscirono feriti di coltello e di bastone.

Il Sabatino Berardi fu arrestato, ma mentre le guardie lo conducevano all'ufficio di pubblica sicurezza, l'altro fratello Felice, fattosi avanti agli agenti, brandendo un coltello, riuscì a far fuggire l'arrestato.

Fu però arrestato lui.


**Motori** locomobili, semifissi, semi-locomobili, verticali e fissi, usuali o compound. Caldaie di qualsiasi tipo e per qualsiasi pressione ecc. Dirigersi *Ing. C. Malenchini e C., Firenze.*


# Piccola Cronaca


**SI AVVERTE** che le Mattonelle *Excelsior 000* in ceramica ad alto fuoco, dure come il porfido inattaccabili dalle migliori lime d'acciaio, e colle quali si ottengono pavimenti eleganti, inconsumabili ed eminentemente igienici, sono di esclusiva produzione dello *Stabilimento Appiani di Treviso*. Questo materiale, che resiste ai più potenti acidi e reagenti chimici, ebbe il massimo premio all'*Esposizione Mondiale di Chicago*. 4947 V

**D.r OTTONI** specialista malattie pelle, veneree. Via Crociferi 44. 8-10 a. 2-4 p.

**CAV. A. BARGNONI** specialista per Denti e Dentiere artificiali, dalle 9 alle 5. Via Panetteria, 24 p. p.

**D.r CAV. MINOSSI** consultazioni private per malattie del cuore e dei polmoni ed aeroterapia: dalle 12-3 p. Via Borgognona, 27.

**IL PEDICURE GAETANI** riceve dalle ore 8 alle ore 18 tutti i giorni. — Corso, 151, palazzo Bernini.

**IL D.r M. CARRUCCIO**, professore pareggiato di Dermatologia e Sifilografia nella R. Università, ha ripreso le sue consultazioni, tutti i giorni, eccettuati i festivi, dalle 4 alle 6. Via Staderari 19, p. 2.

**A. SAVINI** specialista per l'applicazione dei denti artificiali in tutti i sistemi, garantisce la perfezione col pagamento *rateale*. Via Rosa 13, p. p. (piazza Colonna).

**NEW-ENGLAND** Via del Tritone, 203. Camicie su misura, cravatte [illegible] veri articoli inglesi.


# TEATRI

Teatri di Roma.

Al *Costanzi*: — Questa sera seconda rappresentazione del *Re di Lahore*, cioè di uno spettacolo per cui l'ammirazione del pubblico andrà sempre crescendo.

Al *Nazionale*: — Iersera, nel suo spettacolo d'onore, è stato assai festeggiato il bravo caratterista Luigi Russo. Con lui furono pure applauditi la Carloni-Talli, l'Imbaglione e gli altri.

Il programma comprendeva *L'ospizio di Camposampiero* e *Moglie soli che male accompagnati*. Questa sera *Chateaudun-Chartres-Parigi e viceversa*, di Labiche.

Al *Valle*: — Come avevamo annunciato, questa sera ha luogo lo spettacolo d'onore dell'attrice A. Giordano con *Nu guaglione 'e mala vita* e *Zi Gennaro se ne nzura*.

Al *Politeama Adriano*: — Questa sera spettacolo in onore della cavallerizza Cecilia Rampanelli.

Al *Quirino*: — Si annunzia per sabato la prima rappresentazione del *Barbiere di Siviglia*.

Al *Manzoni*: Questa sera *Lorenzo de' Medici*.

Al *Metastasio*: — Domani sera prima rappresentazione del nuovissimo dramma di Philippi, tradotto dal prof. Bindler, *Per Grazia*.

Al *Nuovo*: — domani il sempre applaudito ballo *Il diavolo verde* sarà preceduto dalla commedia *Inferno e purgatorio*.

## IL GRAN CONCERTO DI TAMAGNO A TORINO

TORINO, 18, ore 5 pom. — (*Pierò*.) Il gran concerto di beneficenza che l'ottimo cav. Meille, l'instancabile propugnatore a Torino d'ogni opera buona, coadiuvato da un Comitato di egregi cittadini ha organizzato al Salone Verdi dell'Esposizione è riescito ieri sera una cosa magnifica per concorso di pubblico e successo artistico. Non un posto vuoto sin dalla vigilia, malgrado l'elevatezza del biglietto.

Vi assistevano le duchesse Letizia ed Elena ed i duchi d'Aosta e degli Abruzzi.

Francesco Tamagno — il tenore immenso — producendosi per tre volte nella serata; nel terzetto dei *Lombardi*, nella romanza della *Dolores* e nel duetto della *Fosca* di Gomez, costituì la massima attrattiva del concerto. Egli dovette bissare ogni pezzo ed aggiunse, fuori programma, la *Charitas* del Pinsuti.

Lo secondarono egregiamente l'orchestra diretta dal Toscanini e la gentile signorina D'Arneiro col valente baritono Bensaude ed il bravo basso Nicoletti, tutti per prestandosi gentilmente all'invito del Meille.

Il Bensaude riportò un successo straordinario nel prologo dei *Pagliacci*. Tra ovazioni disse pure la *Mia bandiera* del Pinsuti. Nel terzetto dei *Lombardi*, in una breve parte, apparve poderoso il basso Nicoletti, soave e finissima la D'Arneiro nelle romanze.

Il culmine dell'entusiasmo fu suscitato dal duetto fra Tamagno e la D'Arneiro, nella *Fosca* di Gomez, replicato tra indescrivibili ovazioni.

Le principesse complimentarono Tamagno. Agli artisti furono regalate delle corone. Per Tamagno si coniera una medaglia.

L'incasso raggiunse le 15.000 lire.

## Spettacoli del 18 ottobre

**Costanzi** (ore 8 1/2) — *Il Re di Lahore*.

**Nazionale** (ore 9) — Compagnia drammatica Ferrati-Russo: *Chateaudun-Chartres-Parigi e viceversa*.

**Valle** (ore 9) — Compagnia comica napoletana Pantalena: Spettacolo variato.

**Quirino** — Riposo.

**Politeama Adriano** (ore 9) — Compagnia equestre Schumann — Spettacolo variato.

**Manzoni** (ore 9) — Compagnia drammatica permanente Mauri: *Lorenzino de' Medici*.

**Metastasio** (ore 9) — Compagnia drammatica sociale Brignone-Baccani: *Juan José*.

**Nuovo** (ore 9) — Compagnia di balli e operette: Spettacolo variato.

**Sferisterio Sallustiano** (giuoco del pallone) — Tutti i giorni partita alle ore 4,15.

**Olympia** (ore 9) — Spettacolo variato.

# Cronaca Italiana

**(Da Telegrammi e Cartoline)**

**Reggio-Emilia**, 18, ore 11 ant. — *Il chirurgo Caselli*. — Stanotte è morto nella sua villa il celebre chirurgo professore Azzio Caselli.

**Aquila**, 18, ore 4 pom. — *Arresto*. — In seguito al peculato di 437,000 lire nella Cassa della provincia stamane è stato arrestato il ragioniere capo Pietro Depaulis. Nella sua abitazione fu fatta una perquisizione riuscita infruttuosa. Il Depaulis ha moglie e dieci figli.

# INFORMAZIONI

## CONSIGLIO DEI MINISTRI

Oggi alle 5 e 1/2 si è riunito a palazzo Braschi il Consiglio dei ministri. La riunione è durata fin verso le 7. Tutti i ministri erano presenti.

Sbrigati alcuni affari d'ordinaria amministrazione, il Consiglio si è occupato delle nomine dei nuovi senatori.

La discussione continuerà in una prossima riunione che avrà luogo giovedì.

## L'ON. FARINI

Da fonte ufficiosa si accerta che l'on. Farini sarà riconfermato a presidente del Senato. Cadono quindi le voci di altre candidature per l'alto ufficio.

## LA PARTENZA DELL'ON. MARTINI

Iersera, per l'occasione della partenza dell'on. Martini, l'on. Canevaro diede alla Consulta un banchetto in onore del commissario civile dell'Eritrea.

Vi furono invitati il presidente del Consiglio, i ministri Di San Marzano e Palumbo, i sottosegretari di Stato on. Tarditi e Zeppa, il senatore Malvano, il comm. Pavarino, il dottor Nerazzini, il cav. Agnesa, capo dell'ufficio d'Africa al ministero degli esteri, il capitano Adenollo e il cav. Randaccio, addetti allo stesso ufficio.

Insomma, erano rappresentate le autorità coloniali, l'esercito, la marina e il tesoro, come per dimostrare che tra il governo e l'amministrazione dell'Eritrea l'accordo è completo su tutte le questioni, compresa la finanziaria.

Oggi l'on. Martini ha avuto un lungo colloquio a palazzo Braschi col presidente del Consiglio on. Pelloux.

Domani sera l'on. Martini s'imbarcherà sul piroscafo *Indipendente* della Navigazione Generale. Sulla stessa nave partiranno per l'Eritrea quattro ufficiali e 150 soldati, che sostituiranno parte dei 443 uomini tornati ieri da Massaua.

## NEL TIGRÈ

Da fonte ufficiosa si smentisce la voce corsa del concentramento delle forze tigrine nel Lasta. In realtà il ras Mangascià fece battere il chitet dopo il *Mascal* (festa della croce), ma non ha ancora dato ordini, perchè le sue genti si concentrino, non ritenendo prossima l'avanzata degli scioani.

Sono poi del tutto false le notizie di scorrerie nel territorio italiano. Quantunque tutto faccia credere che il conflitto più o meno vicino tra gli scioani e i tigrini si debba risolvere lontano dai territori dell'Eritrea, pure il Governo coloniale non ha trascurato di tutelare i nostri confini da eventuali violazioni. L'ipotesi di incursioni è certo improbabile, ma la nostra neutralità non ci deve impedire di prendere le necessarie precauzioni.

Il nostro atteggiamento sarà insomma ispirato ad una vigile neutralità.

## PER L'ANNIVERSARIO DEGLI SPONSALI dei principi di Napoli

*Piero* oggi ci telegrafa da Torino:

« Si afferma che i Sovrani e i Principi di Napoli solennizzeranno qui l'anniversario degli sponsali del Principe ereditario, il 24 corr. Avranno luogo ricevimenti ufficiali a Corte.

« Il giorno 30 i Reali presenzieranno la premiazione agli espositori. La sera daranno un gran ballo a Corte. »

## A PALAZZO BRASCHI

Il presidente del Consiglio stamane conferì coi ministri on. Lacava, Vacchelli e Carcano.

## IL PRESIDENTE DELLA CORTE DEI CONTI

Un giornale della sera riporta la notizia data da un foglio di Milano, che cioè il senatore Gaspare Finali, presidente della Corte dei Conti, voglia dimettersi perchè si applica la legge sul cumulo degli stipendi.

La notizia non può essere che tendenziosa. L'onorevole Finali fu sempre, e come ministro, e come presidente della Corte dei Conti, uno dei più severi tutori dell'interesse dello Stato e delle ragioni della giustizia.

Si può dire anzi che l'attuale risveglio della attività del ministro del Tesoro nella questione del cumulo degli stipendi ha il suo primo fondamento nelle giuste osservazioni fatte dalla Corte dei Conti.

Motivo per cui si può esser certi che l'on. Finali non pensa affatto a dimettersi, ma coopererà invece di pieno accordo coll'on. Vacchelli a conseguire l'osservanza scrupolosa della legge.

## NELLA R. MARINA

Il giorno 16 novembre passerà in armamento a Spezia la regia nave *Fieramosca* col seguente stato maggiore: Capitano di vascello De Orestis, comandante, capitano di corvetta Mengoni, ufficiale in seconda, tenenti di vascello Belleni, Laurenti, Denti, sottotenenti di vascello id. tenenti di vascello Spano, Radioni di Brescolo, guardiamarina Marcucci, Sicoli, Merolla, Premoli, Giacosne.

# Cose di Napoli

*(Nostro telegr. part.)*

**Napoli**, 18, ore 3,45 pom.

## LA CATASTROFE DI VIA NICOLA AMORE

Iersera, alle 9,30, una immane catastrofe avvenne in uno dei punti più luridi e caratteristici del vecchio rione di Porto in cui vi sta aprendo la via della civiltà il piccone del Risanamento. Uno dei vetusti e cadenti edifici destinati ad essere abbattuti lungo il rettifilo tra piazza della Borsa e piazza Municipio per far luogo alla spaziosa nuova arteria che s'intitolerà strada Nicola Amore, e della quale il primo tronco è già aperto, improvvisamente crollò.

Il crollamento incominciò dal quarto piano; le macerie si abbatterono sui deboli pavimenti del terzo, che cedettero; così, successivamente, con grande fracasso, i quattro piani sprofondarono nel pianterreno.

L'edificio da molti anni, sin da quando la Società del Risanamento l'avova, con le altre vecchie catapecchie di Porto, espropriato per motivo di pubblica utilità, era stato dichiarato inabitabile dalla Commissione edilizia municipale; gli abitanti erano stati fatti sgombrare dagli agenti e dagli uscieri. Ma le ordinanze erano state violate.

Di talchè quando, iersera, avvenne la catastrofe, un gran numero di quei meschini, le femmine e i bimbi e qualche vecchio che non erano fuori a mendicare o che non s'indugiavano ancora nei loro magri piccoli commerci, furono sorpresi dalla sventura. Parte furono pronti a sgusciare nei pochi compresi meno flaccidi, parte si gettarono nel vicolo: ma una diecina furono travolti dalle rovine, soffocati dalle macerie, feriti dai massi di calcinacci e di travi tarlati e sfasciati che s'infransero.

La voce terrorizzante si diffuse nel popolarissimo rione. Il sindaco, l'assessore Adinolfi e quindi il questore, un gran numero di funzionari e di ufficiali accorsero. Il corpo dei pompieri fu mobilitato quasi per intero in via Nicola Amore. Il loro intervento fu salutare: la pronta ed ardua manovra di salvataggio e di sterro, operata sotto la direzione dei tenenti Zecchi e Cascione, salvò gran parte dei sepolti, dei quali sette sono feriti gravemente. Uno solo degli sventurati, il vecchio Pasquale de Pasquale, sessantatreenne, facchino, fu trovato morto. Il dottor Sacchetti, che constatò il decesso, dichiarò che il povero vecchio era spirato per asfissia precipitando dal terzo al pianterreno.

Un enorme assembramento di popolino, al lume tragico delle torcie resinose accese dai pompieri sulle macerie e dall'alto delle mura maestre non crollate, rendeva più triste la lugubre scena.

Il salvataggio e le ricerche son durati tutta la notte e proseguono oggi, supponendosi vi fossero altri cadaveri. Fino all'ora in cui vi telegrafo, non si sono scavate che poche masserizie appartenenti ai quartierini crollati e le cui rovine si sono mescolate fra loro in una strana miscela.

Il sindaco, comm. Summonte, ha ordinato che si facessero sgombrare le catapecchie attigue, e i senza tetto sono stati ricoverati, nella notte stessa, nelle vicine locande.

Il procuratore del Re, recatosi stamane sopra luogo, ha aperto un'inchiesta giudiziaria per appurare e definire le responsabilità.

## Altre terribili gesta brigantesche in Sicilia

*(Nostro telegramma particolare)*

PALERMO, 18, ore 4.20 pom. — (*De Fonzo*). Un grave fatto si svolgeva ieri sera presso Mazzarino in provincia di Caltanissetta. Tre malfattori, armati di vetterly e di pistole, assaltarono il casamento esistente nell'ex-feudo Cacalotti.

Trovata la vecchia madre del guardiano di quella proprietà la legarono brutalmente, quindi frugarono ne' mobili, si impadronirono di lire 1500, poscia vollero aspettare il ritorno del guardiano che supponevano portava addosso una considerevole somma.

Appena infatti lo scorsero in lontananza, gli intimarono di gettarsi faccia a terra. Il malcapitato, sorpreso, esitò un istante. Allora i feroci malviventi esplosero i loro fucili crivellandolo di palle e uccidendolo sul colpo.

Frugategli le tasche gli rinvennero il portafogli con duemila lire in biglietti di Banca riscosse per conto della padrona baronessa Nava. I malfattori si allontanarono senza essere riconosciuti.

## La questione di Fascioda

*(Nostro telegramma particolare)*

LONDRA, 18, ore 11 antim. — (*Emme*). Il viaggio di Muravieff a Parigi e le notizie di preparativi guerreschi della Francia hanno risvegliato le inquietudini a proposito di Fascioda. Lo *Standard* afferma però che nessun ulteriore scambio di idee è intervenuto fra i due governi, dopo l'ultimo dispaccio pubblicato nel Libro azzurro.

Il linguaggio della stampa, quantunque moderato, continua ad essere fermissimo. La Francia, dice, deve ritirarsi da Fascioda senza discussioni, e compensi.

Pochi giornali e pochi uomini politici raccomandano di tener conto della suscettibilità francese. Altri rispondono che la diplomazia inglese ha subito di recente troppe umiliazioni, per dover usare raffinate cortesie alla rivale.

PARIGI, 18, ore 10 antim. — (*Jacopo*.) Il *Petit Parisien* pubblica informazioni bellicose da Tolone. Secondo questo giornale si nota una grande attività negli armamenti marittimi. Tutti i capi servizio dell'ospedale conferirono col prefetto marittimo, e quindi venne diramato ordine di allestire i quattro guarda-coste corazzati: *Bouvines*, *Jemappes*, *Valmy* ed *Admiral Tréhouart*. Tutti gli ufficiali in congedo vennero richiamati.

L'*Agenzia Havas* però, le cui attinenze ufficiali sono note, smentisce questi particolari, aggiungendo che nessun dislocamento di navi avverrà da Tolone a Brest, come iersera si affermava da giornali male informati.

## Una colazione diplomatica

*(Nostro telegramma particolare)*

PARIGI, 18, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Iersera il ministro degli affari esteri, Delcassé, ha offerto un pranzo in onore di Muravieff.

Vi assistettero tutti i ministri che sono a Parigi, l'ambasciatore italiano, conte Tornielli, il Nunzio pontificio, monsignor Clari, nonchè gli ambasciatori d'Inghilterra, Spagna, Stati Uniti e Turchia.

Il telegramma *Stefani* del quale soltanto eravamo in possesso mentre scrivevamo il nostro diario, affermava che al banchetto erano presenti soltanto, degli ambasciatori, il conte Tornielli, ed il nunzio pontificio. La notizia che vi assisteva anche l'ambasciatore d'Inghilterra non scalza la base del nostro ragionamento: anzi la rinforza.

I lettori del diario ne tengano conto.

## La conferenza antianarchica

PARIGI, 18. — (*A. S.*) Il governo francese ha notificato ufficialmente al governo italiano che aderisce alla conferenza anti-anarchica.

## Uno scontro ferroviario in Inghilterra

LONDRA, 18, — Vi fu uno scontro ferroviario presso Barnethy.

Vi sono 9 morti e 22 feriti.

# BORSE E MERCATI

## Cronaca finanziaria quotidiana

Oggi i mercati non hanno conservato la buona tendenza, sebbene non vi fossero ragioni che giustifichino il mutamento. Però i corsi non hanno subito che lievi oscillazioni.

La nostra Rendita a Parigi esordì a 92 12 e poi scese a 92. In Italia esordì a 99 82 e chiude a 99 75. Il cambio in principio di Borsa accennava ad una leggiera reazione ed era offerto a 108 50; in chiusura però è stato di nuovo fermo a 108 55 danaro.

Il mercato dei valori meno brillante: solo la Banca commerciale ferma su 656 — Banca d'Italia 941 — Credito italiano 579 a 580 — Istituto fondiario 503 — Navigazione 435 — Raffinerie 386 — Società degli zuccheri 307, 308 — Acciaierie di Terni 880.

Valori ferroviari calmi. Meridionali 727,50 — Mediterranee 530.

Valori locali abbastanza animati, specialmente i Molini che diedero luogo a molteplici transazioni e chiudono a 132 1/2 — Gas fermo 716 — Condotte 253,50 — Metallurgiche 167,50 — Ferriere 126 — Omnibus 408 — Banco Roma in ripresa 164 — Venete 58 — Risanamento 33.

Ore 6. — Rendita 99,77 — Condotte 252 — Banca Commerciale 656,50 - Molini 133 e 132,50 - Gas 716.

**Parigi**, 18 ottobre 1898

| VALORI | | Apertura | Chiusura |
|---|---|---|---|
| Rend. fr. 3% amm. ant. F. | » | — — | 100 75 |
| Id. 3% perp. | » | 102 22 | 102 20 |
| Id. 3 1/2 | » | 105 75 | 105 75 |
| Rendita italiana 5% | » | 92 12 | 92 02 |
| Nuovi Consolid. 2 3/4 % | » | — — | 109 ¼ |
| Rendita Turca (nuova) | » | 22 55 | 22 55 |
| Banca di Parigi | » | 960 — | 918 — |
| Egiziano 4 0/0 | » | — — | 110 45 |
| Rend. Spag. ester. nuova | » | 43 — | 43 07 |
| Banca di Sconto | » | — — | — — |
| Banca Ottomana | » | — — | 552 — |
| Azioni Suez | » | — — | 3704 — |
| Meridionali a termine | » | — — | 660 — |
| Rendita Portoghese | » | 23 55 | 23 45 |
| Rendita Russa 3 0/0 | » | — — | 96 10 |
| Banca di Francia | » | | 3645 |

**SACCIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali**

(Giornaliero del 19 ottobre 1898)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . L. 108,49


ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*.



# Ottomila Premi

PER

# DUE MILIONI

**in contanti**

**Esenti da ogni tassa**

**Garantiti da Boni del Tesoro**

Si assegneranno il **20 Novembre prossimo** a ottomila biglietti da Lire Cinque costituenti della

**GRANDE LOTTERIA DI TORINO**

Gli ultimi biglietti che saranno, come sempre, i più fortunati, sono in vendita

**In Genova alla Banca Fratelli Casareto di F.sco, Via Carlo Felice, 10; nelle altre Città dai principali Banchieri e Cambiavalute.**

**Un premio da Lire**

**200.000**

**o minore è assicurato ogni Cento biglietti e relativamente ogni cento quinti di biglietto.**

**Un biglietto costa CINQUE LIRE.**

**Un quinto di biglietto costa UNA LIRA.**

**Sollecitate le richieste se volete arrivare in tempo.**

SIERO MARAGLIANO

per la

**cura della tubercolosi**

rivolgersi al **Laboratorio Sieroterapico di Genova — via San Giuseppe, 44.** 10450

**ALLE TRE GRANDI VENDITE** in piazza S. Luigi de' Francesi i signori hanno fatto affari d'oro; queste proseguono stamane (mercoledì, 19) e dimani giovedì, 20, ore 10 ant.

La Direzione *G. Castelli e Figli.*

**SI RIMETTE a nuovo** il piano nobile dell'ex palazzo [illegible], occasione favorevole per chi avesse bisogno di un appartamento signorile potendo adattare i lavori all'esigenze dell'Affittuario.

**AVVISO AL PUBBLICO** In via dei Bergamaschi n. 47, si è riattivata la Trattoria Romana e Napolitana, con sceltissima cucina e vini scelti dei Castelli Romani, specialità di Frascati, Marino e Grottaferrata, vini di Capri, Gragnano, Toscani, Lombardi e del Piemonte; Marsala, Cognac, ecc. Assortimento di frutti di mare. Non si teme concorrenza. I locali sono aperti fino ad ora inoltrata. Chef: Gennaro Gennarelli. Proprietari: coniugi Latini-Seri.

**FABBRICA DI FAMA MONDIALE**

**SIGARETTE EGIZIANE LE KHEDIVE** di Ed. Laurens

**Alessandria e Cairo** (Egitto)

Marche **SPORT * SPORT ** SPORT ***

in vendita in **Italia** presso i principali tabaccai

Per altre Marche non vendute in Italia dirigersi

**D. E. Anselmo, via C. Alberto, 8, Milano**

*Rappresentante generale per l'Italia*

**LA TISI** o tubercolosi polmonare tiene finalmente la sua cura efficace. Tutti i medici che la esperimentano se ne convincono. Attestato. Trabia 21 settembre 98. Saranno cortesi spedirmi tre bottiglie della *preziosa Lichenina al creosoto ed essenza di menta*, perchè le prime tre hanno beneficato l'ammalata. Oggi metterò in cura una seconda ammalata affetta da tubercolosi, spero averne delle altre per formarmene delle giuste esperienze cliniche, che vi comunicherò per via maggiormente accreditare il prezioso rimedio. Spedite contro assegno. Dottor Martina Antonio.

La cura è facilissima con la Lichenina al creosoto ed essenza di menta; nessuna intolleranza; si riprende l'appetito, cessa la tosse e la febbre e si aumenta del peso del corpo.

Ogni *flacon* con istruzione per la completa guarigione costa L. 3; per posta si spedisce in tutto il mondo per L. 3.50 anticipate all'unica fabbrica Lombardi e Contardi, Napoli, via Roma 28.

**La Scuola secondaria italiana**

(Vedi avviso in quarta pagina)

**PARAFULMINI** — Vedi avviso in quarta pagina.

# Posti di studio UNIVERSITARI

**Vedi Avviso in quarta pagina**

# DANNATA

## Romanzo di CARLO MÉROUVEL

*Proprietà lett. della* Tribuna - *Riproduzione interdetta*

Essa risaliva la scala, che conduceva all'ultimo piano della casa lentamente, con il cuore angosciato.

Sebbene la sua miseria fosse grande, non poteva abituarsi al pensiero della propria profanazione, e della propria onta. I favori di quell'uomo, che il giorno avanti era per lui uno sconosciuto, per quanto la più squisita garbatezza celasse le sue vere intenzioni, erano il corrispettivo di un contratto ignominioso. Essa cedeva in cambio del danaro il suo onore!

Indubbiamente questo abbassamento era per lei un supplizio, al quale si rassegnava per devozione.

Entrando nella misera stanza, a capo chino, si trovò sola con il cadavere del padre. Sua madre non v'era; aveva abbandonato il suo posto presso lo sventurato, di cui aveva torturato la vita fino agli ultimi istanti.

Angela sedette sulla scranna ai piedi del letto e contemplò con occhio errante quel viso che non vedrebbe più e che aveva già preso una tinta giallastra. Si sentiva il cervello vuoto come il cuore, e provava una spossatezza morale e fisica.

Le sembrava di aver venduto il suo corpo e la sua anima e di non aver più volontà propria, ma d'esser la schiava, la proprietà, la cosa di un padrone! L'oro dei quindici marenghi che pesavano nella sua tasca era il prezzo del sangue.

In realtà, aveva una riserva nel contratto, il diritto cioè di sottrarsi con la morte all'esecuzione della vendita; ma anche questa riserva le sembrava un atto disleale come quello di un debitore, che con il suicidio si sottrae al pagamento dei suoi debiti. Insomma era combattuta tra due idee che si contrastavano la sua volontà. Avrebbe voluto sacrificarsi per la salvezza di quelli che amava, ma il sacrificio era al di sopra delle sue forze. Ella si lasciò cadere in ginocchio, prese una mano gelata del padre tra le sue, dolcemente dicendogli:

— Babbo, inspirami! Consigliami!

E, in una specie di allucinazione, credette di vedere muovere le labbra del morto per ripetere le parole pronunziate negli ultimi momenti:

" Possa un onesto uomo, amante o marito, trovarsi sul suo cammino e strapparla alla vita zingaresca, che le toccherebbe per causa tua. "

Nel medesimo istante la porta si aprì.

Angela si rialzò di soprassalto. Sentiva che la sua ragione l'abbandonava; quel che le accadeva da due giorni sorpassava le sue forze.

Nel brusco movimento che essa fece, l'oro che aveva nella tasca diede un suono chiaro.

La madre e la figlia si trovarono l'una dinnanzi all'altra, tremanti l'una di paura e l'altra di collera.

— Donde vieni? domandò la madre.

Angela non rispose. La menzogna gli ripugnava. Ma poteva confessare l'appuntamento dato al barone di Brasey!

Le labbra della vedova erano bianche per l'indignazione, gli occhi lampeggiavano d'odio.

La loro espressione era sì poco equivoca che Angela sentì il freddo al cuore.

— Tu non vuoi parlare, disse la madre, ed io parlerò in vece tua... D'altra parte il suono del denaro ti tradisce. Stavi in conversazione con uno sconosciuto nella portineria e non sono venuta a domandarti quel che facesse.

— Mamma! supplicò Angela.

Essa tese la mano verso la faccia livida del morto per implorare il silenzio.

La vedova alzò le spalle.

— Che importa! non ci vede, nè ci sente, disse.

E avvicinandosi alla figlia fino a toccarla:

— Come hai avuto questi denari? Non vuoi confessarlo!

Angela cadde sopra una sedia e nascose il viso tra le mani. Allora come acuti colpi di spillo udì queste parole.

— Glielo avevo già detto che tu saresti diventata una disgraziata, senza coraggio e senza onore!... Ma non sapevo che i fatti mi avrebbero dato ragione così presto... Allora è venuto un uomo... ti ha fatto delle offerte... e non ha avuto fatica a convincerti... Forse è già fatto... deve essere ricco... l'ho veduto! T'avrà detto senza dubbio che devi lasciare tua madre, vivere lontano da lei, abbandonarla alla sua sorte!... E tu lo farai con la massima leggerezza perchè mi odi!

Angela rialzò la testa. Il suo sguardo rispondeva negativamente a quest'accusa.

La megera continuò:

— Non dir di no! Lo so! Non eri sempre dalla parte di lui, di lui che ci lascia in questo bell'imbroglio perchè non ha saputo nè provedere nè dominare gli avvenimenti.

— Povero babbo!

— Non bisogna compianger lui!...

— E chi?

— Tua madre, che ha dinnanzi a sè una vecchiaia piena di privazioni e di miseria. Tu hai l'avvenire, la gioventù, la fortuna, che a Parigi può arrivare da un momento all'altro con l'audacia e la volontà.

— I nostri destini sono legati l'uno all'altro.

— Bugia!

— Per pietà.

— Se tu avessi per me i sentimenti, di cui fai pompa, ti confideresti con tua madre. Perchè non gli domandi nessun consiglio?

Questa scena atterrì Angela.

Le parole che udiva erano quelle della notte, quando sua madre profetava all'agonizzante, per infliggergli l'ultima tortura, la sua caduta inevitabile e prossima e la giudicava perduta, dannata!

Finalmente la vedova, irritata dal silenzio, inquieta per il domani, tremando per l'avvenire, pronta - bisogna pur dire l'orribile cosa - a tutte le infamie per scongiurare il destino, la toccò le spalle, la scosse duramente, gridandola:

— Ma rispondi, su, rispondi!

Allora Angela si voltò e con una voce, nella quale si sentiva un'ineffabile tristezza e nello stesso tempo una vergogna e un ribrezzo.

— Sì, mamma, vi lascerò. La vita ha dei doveri, che io non conoscevo ancora. Avevo fatto un sogno, quello di lavorare con tutta l'anima per mio padre e per voi... Dio sa come lietamente avrei dato il mio sangue per riuscire ad assicurarvi un po' di benessere e di tranquillità. In poche ore ho fatto tristi esperienze... Non posso più fidarmi delle illusioni, nelle quali speravo. Vi lascerò.

E fissava la madre con i suoi occhi grandi, dolci e profondi. Aggiunse prontamente:

— Ma questo avverrà non senza aver pensato alla vostra esistenza.

Quindi pronunziò amaramente:

— Avete ragione... Un uomo è venuto da me... E' stato testimonio della mia costernazione, della mia disperazione, e si è mosso a pietà della mia sventura. Mio padre avrà la sua tomba nel cimitero di Renilles, presso la casa, che rimpiangeva d'aver lasciato.

— Davvero!

Angela fece finta di non accorgersi di questa esclamazione sarcastica.

E continuò:

— Domani ve lo condurremo, a meno che non vogliate rendergli quest'ultimo ufficio... Se lo volete, non tornerete più in questa orribile casa piena di ricordi penosi.

— Per qual miracolo!

— A qualche miglio da Renilles vi è un altro villaggio, in mezzo al quale si trova una casa, che vi attende. Essa è provvista di quello che vi può essere necessario.

— Sarebbe a dire che dovrò vivere relegata tra contadini?

— Preferite dunque le nere serate come quella di ieri?

— Che intendi dire? balbettò la vedova divenuta livida.

— Una risoluzione estrema... la fine dei disperati!

— Cosa vuoi dire?

— Quello che dico, mamma, replicò con accento fermo la ragazza.

La Renilles aggrottò le sopracciglia.

Angela aveva dunque assistito senza esser veduta all'ultima scena tra suo padre e sua madre?

Ma allora aveva udito tutto, anche le accuse del morente, anche le proprie confessioni.

E riprese con voce spiacevole:

— Come vivrò in questo deserto?

— In pace, lontana dai rumori e dagli orrori della fame che ti atterriscono.

— Ma i mezzi!

— Io vendo la mia libertà.

— Tu!

— Ho trovato un posto lontano.

— All'estero?

— Sì, all'estero, disse macchinalmente Angela.

— Ti hanno anticipato una somma!

— Molto piccola, ma sufficiente per assicurarvi una discreta vita per un anno.

— E poi!

— Poi? Dio provvederà.... Se mi aiuterà, non vi mancherà mai nulla.

— Dio! mormorò ironicamente la vedova.

Angela non rispose.

La Renilles non osò aggiungere verbo. Vi fu un silenzio increscioso tra le due donne, che si sentivano separate da un abisso insormontabile.

— Ha inteso tutto, pensava la vedova.

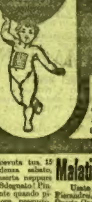

PARAFULMINI

ECONOMICI
Ogni parola Centesimi 5
Minimum L. 1

MATRIMONIALI!
Ogni parola Cent. 10
Minimum L. 1

CORRISPONDENZE
Ogni parola Cent. 10
Minimum L. 1

I DOLORI AI LOMBI, ALLE SPALLE, AL DORSO



la debolezza alle reni e alla spina dorsale; le storsature (specialmente dei ciclisti); la lombaggine; i dolori reumatici e vaganti; la debolezza di petto in seguito a tossi e catarri cronici; i raffreddori e i riscaldi, sono prontamente alleviati applicando

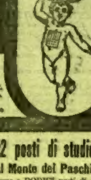
IL RINFORZANTE, POROSO, ELASTICO

CEROTTO ArniKos

a base di caoutchouc, arnica, olibano e ferro.

L'Arnikos è di facile applicazione, non richiedendo calore. Si leva e si trasporta sul corpo facilmente. Ha anche il vantaggio di non lordare la pelle nè la biancheria.

Si può avere alla Mostra Campionaria Bertelli, Ottagono Galleria V. E., Milano



Malati di stomaco e di catarro intestinale

Usate le Gocce Digestive Pepsino-Idrocloriche del cav. E. Pierandrei, chimico premiato in tutti i Congressi medici d'Italia. Queste Gocce sono preparate secondo le più recenti vedute fisiologiche e sotto gli auspici dello specialista cav. Parachetti che dà consultazioni dalle ore 12 alle 13 in via delle Quattro Fontane, n. 156.

Si spediscono opuscoli gratis con solo biglietto da visita. Ogni flacone a contagocce costa L. 2,50. — Cav. E. Pierandrei, Farmacia del Quirinale, 64, Roma.

CURA RADICALE ANTIVENEREA

SIROPPO ANTISIFILITICO

INIEZIONE-ANTIGONORROICA

UNGUENTO SOLVENTE

BLOCCHI

ELATINA CIUTI

ASMA ED AFFANNO

Dato il caso che

avete da comperare da vendere da affittare
o facciate ricerca di personale
avente qualunque cosa da annunciare da render nota
rivolgetevi esclusivamente
all'Ufficio di Pubblicità Haasenstein & Vogler
ROMA

Concorso a 12 posti di studio universitari
istituiti dal Monte dei Paschi di Siena

E' aperto il concorso a DODICI posti di studio di lire TRECENTO ciascuno da conferirsi dalla Deputazione del Monte dei Paschi a favore degli studenti delle Facoltà di Giurisprudenza e di Medicina e Chirurgia, che entro il mese di Novembre prossimo si troveranno iscritti nella Regia Università di Siena, da prescegliersi fra quelli che, oltre a trovarsi in condizioni di ristretta fortuna, dal Consiglio Accademico verranno designati per condotta, diligenza e studio.

Siena, li 8 agosto 1898.
V. Il Presidente F. PETRUCCI
Il Provveditore A. CICOGNA.

Società anonima per la Fabbricazione dello Zucchero

Il Consigliere Delegato Emilio Mazzini

SCUOLA INTERNAZIONALE DI COMMERCIO
CRISTOFORO COLOMBO

Corso completo, in tre anni: 1. in Italia, 2. in Francia, 3. in Germania. — Chiedere informazioni Direzione generale Torino, Corso Vittorio Emanuele, 22.

L' INGLESE
IL FRANCESE - IL TEDESCO
LO SPAGNUOLO
imparati in tre mesi
col
nuovo sistema accelerato razionale
del
Prof. SIAGURA di Gennuso

Sistema facile e pratico
con la pronunzia di ogni parola

Inglese - Francese - Spagnuolo Lire 4 ciascuno. Tedesco L. 4.50. (Aggiungere cent. 30 ogni volume). Ogni libro è rilegato elegantemente in piena tela all'inglese. Spedire cartolina-vaglia alla Libreria Fratelli TREVES, Corso, 383, Roma.

L'autore impartisce lezioni in Roma, via S. Stefano del Cacco, n. 31, p. 2.

NOVITA'
Ultimo prodotto dell'Industria
Fiammiferi di carta

Rivolgersi al Deposito generale per l'Italia
C. BIAGIOTTI e F.
Firenze - Via di Pesari, 4 - Firenze

LIRE 15!

Elegantissimo vestiario su misura scozzese lana, bleu, nero, marrone e colori a fantasia. Senza confronto per qualità e confezione con qualsiasi ditta, oppure Elegantissimo paltò di castoro, bleu, nero, marrone, collo velluto, bottoni madreperla. — Roma, SARTORIA FIASCO, via Foro Traiano, 24-26-A.

Freddo! Freddo!

FOTOGRAFIE

CASSA-FORTE WERTHEIM

NOVITA'

Non fate acquisto di Mobili

senza prima consultare il nuovo catalogo dell'antica Ditta G. Pedersoli, Milano, via Monte Napoleone 47, che ve lo spedisce gratis. — *Speciali facilitazioni.*

La Scuola Secondaria Italiana
PERIODICO SETTIMANALE DI 24 PAGINE
Col primo ottobre entrò nel suo III anno di vita
Abbonamento annuo L. 10 (estero L. 16)

L'ANEMIA,

CARTA FAYARD E BLAYN

Vantaggi senza pari!!

Ottomane di legno da L. 20 a L. 30.

La più grande Fabbrica di Mobili di legno

*Chiedere, con cartolina con risposta, il Catalogo illustrato alla Casa G. ZAGHI, via S. Giovanni in Conca, 8, Milano.*

Stabilimento tipografico della Tribuna. — Stamperia con inchiostro Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Palermo, 4.